ANNO 53 MATTINO — TORINO, *Martedì 19 Agosto 1919* — MATTINO NUM. 227

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA." Via Santa Barbara, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10
Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari e Finanziari, L. 2 Avvisi Commerciali, L. 1,50 - Pei Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Seguendo la Cronaca - I divertimenti, L. 8 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La ritirata dopo lo sfondamento di Caporetto

nell'impressionante narrazione della Commissione d'inchiesta

Le conseguenze strategiche della non "lunga difesa" della stretta di Saga

Le spiegazioni dei generali Arrighi e Montuori

Continuiamo la riproduzione dei capitoli della Relazione della Commissione d'inchiesta. Oggi pubblichiamo la parte dedicata allo esame dell'*impiego delle truppe e dei servizi*. Diamo nel testo preciso le osservazioni della Commissione su talune operazioni avvenute nei giorni precedenti e nel periodo dello sfondamento di Caporetto.

La premessa della Commissione

« Dopo avere esaminata la condotta delle operazioni nelle sue linee generali, la Commissione prende ora a considerare alcune azioni tattiche che sono sembrate degne di rilievo per l'influenza esercitata sulle sorti della battaglia armata e sulle vicende del ripiegamento. Non sono prese in considerazione, per quanto talune di esse possa sembrare importante, alcune azioni le quali, a parere della Commissione, non hanno esercitato notevole influenza sul ripiegamento, e neanche altre nelle quali non potrebbe ravvisarsi che il carattere di episodi necessariamente tumultuari, connessi a taluni momenti della ritirata. Tra le azioni non considerate nelle osservazioni che seguono, sono da annoverarsi, a esempio: i combattimenti delle truppe del 12.o Corpo d'armata sulle pendici Carniche; — le scaramucce nella regione montana del Medio Tagliamento; — i combattimenti nella zona e nei pressi della strada napoleonica; — la difesa della linea della Stella — le resistenze avutesi fra Tagliamento e Piave.

« Come avvertivasi nella premessa al cenno schematico degli avvenimenti, si è fornita nel primo volume della relazione una traccia per agevolare la comprensione delle osservazioni che seguono. Non sembra inopportuno, tuttavia, prima di passare allo svolgimento delle osservazioni: « *rappresentare in brevi tratti la fisionomia della ritirata nella zona tra medio Tagliamento e medio Tagliamento e Piave* » (sottolineato nel testo), allinchè ben si intenda come e perchè nelle considerazioni — del resto sempre assai brevi — della Commissione predominino, il più spesso, quelle morali sulle tattiche e tecniche, e come la Commissione, all'esposizione del pensiero proprio faccia per lo più precedere il giudizio e le impressioni degli stessi Comandanti presenti ai fatti o delle condizioni morali meglio edotti.

« Fin dalle prime fasi della battaglia, dopo lo sfondamento iniziale ottenuto dal nemico, mentre ancora perdura la lotta sulle prime linee, nuclei di fuggiaschi giungono nelle retrovie portandovi notizia dell'*irruzione nemica che in taluni punti (come a Caporetto) appare di inverosimile se non di miracolosa rapidità*. I loro racconti destano più sorpresa che panico. Da principio, mediante l'opera di ufficiali energici i fuggiaschi vengono in qualche punto raccolti e inquadrati, *ma l'affluire di nuovi sbandati, di incendiari borghesi che ripiegano spaventati, di sopraggiungere di reparti di artiglieria, spesso con i propri ufficiali nella certa che affermano, in modo preciso, di aver dovuto abbandonare le batterie perchè il nemico, sfondate le linee, era giunto ai pezzi, danno la misura della gravità della situazione. Le interruzioni dei telefoni, il silenzio dei Comandi e dei posti di collegamento, impediscono di chiedere ordini, di formarsi adeguata idea degli avvenimenti. Colonne di salmerie, autocarri e veicoli, avviate faticosamente innanzi verso le linee, sono arrestate dalla notizia che il nemico avanza rapidamente, e retrocedono; taluni non ricevono ordini; taluno, anche troppo spesso, ordina di darne.*

« *Le ore trascorrono senza che le notizie diventino più precise. Molti non prestano fede alle voci allarmanti colle quali i fuggiaschi vogliono giustificare la ritirata o la fuga, ma incomba su tutti la sensazione del pericolo imminente, un senso di sgomento nell'intendere che il nemico può sfondare da qualche lato, giacchè le fanterie hanno ceduto e le linee sono rotte.* Ondate di fuggiaschi provenienti dalle prime linee sopraggiungono sempre più numerose, dando ormai come cosa sicura che non vi è più nessuno in linea a tener testa al nemico. Qualcuno di essi, trattenuto ed interrogato, manifesta o simula un terrore incomposto, parla di un bombardamento formidabile, degli effetti spaventosi dei gas, descrive l'irruento assalto di potenti masse nemiche. Ma dove i fuggiaschi sono molti, specie nella confluenza delle vie o delle valli e l'energia manca per trattenerli, passano via senza rispondere o affermano evasivamente di aver avuto ordine di ritirarsi, preoccupati solo di non essere arrestati nel loro rapido esodo.

" Il disastro è ormai palese „

« Nella Valle del Natisone la notizia, spargendo, lascia scorgere le prime fiamme degli incendi, che seguono le distruzioni qua e là inviate dai nostri, che si ritirano: il disastro è ormai palese e scuote i più saldi e i più increduli, che devono a loro volta affrettare la ritirata. Cala la sera, e il nemico, già dilagato per la Valle dell'Isonzo, risale le pendici della riva destra, aggira e cattura gli scarsi reparti che si ostinano nella resistenza. I resti delle unità, sfuggiti alla cattura, ripiegano stanchi e distatti. L'indomani continua ininterrotto il deflusso dei carriaggi e dei fuggiaschi per le valli che adducono al piano.

« Il panico si diffonde specialmente nella zona delle retrovie; molti fuggiaschi passano ormai in gran parte disarmati, e il loro contegno, sollevato dalla imminenza del contatto nemico, non manifesta più l'orgasmo delle prime ore. I più si limitano ad affermare, se interrogati, di non sapere le cause precise che originano la ritirata; avevano seguito l'esempio. Ma taluno, sconsigliato, raccoglie con schermi e mottegni, i reparti ancora saldi e disciplinati, che si vanno avviando una via innanzi per arrestare il nemico, quasi a convincerli della inutilità di ogni ulteriore resistenza. Balena, ancor timido, qualche invito a buttare le armi, e ricorre, a volte, il motto beffardo: « Abbiamo avuto il cambio dagli austriaci »: ma in non pochi reparti, che ripiegano ancora inquadrati, e che solo per ordine ed in seguito a minaccia di accerchiamento hanno abbandonato le posizioni saldamente tenute contro gli assalti nemici, domina lo scoramento, il rammarico per aver dovuto lasciare il terreno faticosamente conquistato, lo stupore per gli avvenimenti, la cui causa è oscura e fa dubitare di tradimento, *di abbandono da parte dei superiori, e persino dell'eventualità che guerra civile sia il frutto di un accordo tra i Governi per far finire la guerra. Fanti e artiglieri s'incolpano a vicenda della disfatta.*

Ritirata tra incendi

« Al terzo giorno le strade in corrispondenza dei settori sfondati sono occupate per tutta la loro ampiezza da carriaggi e da fiumane di uomini, che procedono come possono: senza alle spalle nessuno ne ragoli il deflusso; nella testa molti Corpi perdono i la dubitare di tradimento, *di abbandono da sgiunti dei loro reparti, taluno, rimasto isolato e stanchissimo, profitta dei carri per montarvi su*; tal altro comandante evita le strade, intransitabili, e guida gli scarsi resti attraverso i campi, seguendo con grande lentezza le direttrici stradali. Le colonne in ritirata procedono tra gli incendi dei bombardamenti e dei saccheggi, che non si vegliano abbandonare al nemico; gli scoppi dei depositi di munizioni accrescono lo sgomento e l'orrore. Molti dei fuggiaschi si arrestano ai magazzini abbandonati o che stanno per essere bruciati, per provvedersi di viveri e di abiti; non è ancora un saccheggio: forse, anzi, nessuno vi pensa; ma gli sbandati si lasciano tentare troppo facilmente dai Depositi della Sussistenza e, nella improvvisa abbondanza, ben pochi conservano la misura. Pochi intervengono a porvi un freno, e cominciano a spessseggiare gli abbiechi, che si abbandonano, distatti, sui margini delle strade, facile preda al nemico. Gli avvinazzati e gli elementi più torbidi si ubriagano talvolta nei paesi sgombrati e al saccheggio dei magazzini di sussistenza si aggiunge quello dei negozi di generi commestibili, spesso anche di case private. Il saccheggio può compiersi speciato e impunito; *la disciplina è allentata in tutti i reparti; l'intervento dei superiori nei meandri delle piccole vinzze è inefficace, e Pulmanova la nostra cavalleria carica torma di saccheggiatori ubbriachi, senza riuscire a por fine alla oscena baraonda.*

La " buona compagine „ del Corpo d'Armata Speciale

« Attraverso a questa marea passano a piedi, in ferrovia, in autocarri, colonne di truppe ancora valide, che percorrono disgregamente la pianura friulana per andare dalla zona di Palmanova allo sbocco in piano del Tagliamento, e il Corpo d'Armata Speciale, che, pur scosso dal doloroso stato generale, conserva buona compagine, senza la conservano taluno Brigate immerse nel gran flutto. Sulle strade del basso Isonzo al basso Tagliamento, la III Armata, intaccata di aggiramento, inizia anch'essa la dolorosa ritirata. Quando, al quarto giorno, la fiumana degli sbandati è al Torre, il frammischiamento dei Corpi e la perdita degli ultimi vincoli organici nei Corpi d'armata settentrionali della II Armata fanno cessare i reparti ancora in mano dei capi a disordinate le colonne: per le strade, ridotte a pantani, più si incontrano bocche da fuoco abbandonate e carreggi ribaltati.

« Taluni, ancora non vinti dalla stanchezza fisica, ma che sono pervasi dalla idea della cessazione dell'incubo continuo della morte tanti mesi durato, in mezzo allo sbandamento quell'idea sola afferrano e procedono spediti, con la convinzione tranquilla che ormai la guerra sia finita, che l'inevitabile destino si compirà. Ciò spiega come l'incoscio sentimento che questa volta è finita, finita davvero, dia a molti sbandati un aspetto quasi lieto, in cui annega e scompare il tenue rammarico pel disastro.

« Nei giorni susseguenti, tutto questo non si palesa solo come un lungo convivenamento, lieto o triste che sia, ma viene anche espresso da taluno con trionfante compiacimento, con grida e schiamazzi; altri arriva a millantare di aver voluto quanto avviene e di averci contribuito; ma i più non mostrano che un'aperta tranquillità e convinta, e, poichè la sconfitta è una liberazione, accettano senza riluttanza di volontà un fatto che credono compiuto. Sembra anche diffuso il convincimento che il nemico non avanzerà, ora che i nostri hanno ceduto, ora che la guerra è finita; e sovente i soldati si attardano nei paesi che attraversano, come se il nemico non incalzasse.

L'abbandono delle armi

« Questa convinzione, che fa a molti considerare i fucili come strumenti ormai inutili, insieme all'estrema stanchezza, induce a disfarsi delle armi: il contagio dell'esempio concorre a in breve predominare: i fucili sono abbandonati e giacciono ammucchi sui margini delle strade, nei fossi, nei campi; poi si propaga la voce — e non si può escludere la ida da nemici travestiti ai nostri commissi — che i soldati saranno scevri disarmati saranno fatti prigionieri, altrimenti verranno dal nemico fucilati; e gli sbandati trovano comodo prestar fede a quella voce.

« *Non è escluso che ordini inopportuni, dato il momento e lo stato d'animo, abbiano contribuito all'abbandono delle armi; ai ponti ed ai passaggi obbligati, gli scarsi uomini vengono trattenuti e inquadrati per organizzare nuclei di resistenza*; la voce si diffonde rapidamente; poichè sotto chi è disarmato ha la via libera, conservare le armi significa combattere ancora. Molti soldati, per non essere riconosciuti e trattenuti si strappano mostrine e fregi; altri non ne trovano da apporre alle divise nuove che frettolosamente indossano passando pei depositi vestiario, in sostituzione delle logore tenute, inzuppate e fangose. Così nelle colonne degli sbandati i vincoli di disciplina o l'allegginamento militare vanno scomparendo; privi delle armi portano un randello, un fagotto con un sacco un telo da tenda sulle spalle; camminano parsimoniosamente, si fermano quando sono stanchi, vanno in busca, per le case dei contadini, per procurarsi da mangiare, e non sempre senza astenersi dall'ottenerlo con la violenza. Qualcuno si procura o ruba abiti borghesi per meglio sfuggire. La massa degli sbandati, mista alle popolazioni in fuga, non mostra nessuna sensibilità ai rimproveri, e neppure alle scudisciate: non reagisce e non è possibile trattenerla o inquadrarla: raccolti alcuni gruppi, questi si disperdono non appena la sorveglianza si allenta. Non sanno gli sbandati con precisione dove vanno, ma seguono le grandi strade che conducono al Tagliamento, congestionate da fiumane di veicoli, di autocarri, di profughi che trascinano la loro miseria e le loro masserizie verso la salvezza.

« La marcia è lenta: per le strade rese molli dalle pioggie e dall'intenso traffico, franate sui bordi, ingombre d'autocarri danneggiati, di veicoli ribaltati, di animali morti di sfinimento, procedere è difficile, tra soste tormentose e inspiegabili, nell'ansia di porre tra sè e il nemico la maggiore distanza possibile. Grida di paurosi, di malintenzionati e di nemici travestiti, diffondono il panico con l'annunzio del sopraggiungere dei tedeschi.

Ai ponti sul Tagliamento

« *La fiumana s'accalca e defluisce lenta, interminabile, giorno e notte. Il servizio d'ordine insufficiente, saltuario*, non riesce a dare la necessaria precedenza alle artiglierie ed agli autocarri; *ordini inapplicabili, mille interpretati* — quello di buttar via le armi ed i macchi, di ribaltare nei fossi i carri feriti, di concedere il passaggio solo agli uomini ed ai quadrupedi — *provocano un ingombro ed una confusione spaventosa*. A distanza di più chilometri dai ponti nella interminabile colonna il panico si diffonde, molti conducenti tagliano le tirelle e fuggono sui quadrupedi; ogni movimento è inesorabilmente paralizzato dalla migliaia di carri abbandonati. Attorno ai ponti di Codroipo la pressione del nemico si intensifica e sue audaci pattuglie di mitraglieri si insinuano fra i nostri elementi non collegati e raggiungono i ponde del fiume. I reparti di copertura effluiscono in disordine; apprendesi il passo verso i ponti, retti i quali colonne interminabili di bisarche e di carreggi faticosamente la sono trascinate fino al Tagliamento e diecine di migliaia di sbandati sono inesorabilmente arrestate e catturate.

« Mentre il Tagliamento lo piena fra sè ed il nemico, abbandonati al nemico e alla propria sorte gli ultimi reparti e le ultime colonne di sbandati e di profughi, *si spera per un momento nella sosta sul fiume* (sottolineato nel testo), e già si organizza un velo di resistenza. *Molti ufficiali cercano oltre i ponti di raccogliere i propri reparti fra le colonne di fuggiaschi ormai assottigliate e liberate dagli elementi più deboli. Qualche nucleo viene ricomposto e viene armato. Cominciano a non essere rari i soldati che cercano di ricongiungersi ai propri reparti, che chiedono informazioni e che abbandonano le colonne in cui sono, quando hanno notizia che nei pressi si trova il proprio reggimento; ed il minor ingorgo rende tali ricongiunzioni possibili e più agevoli.*

« Quando la manovra del nemico, che procede lungo il margine montano, spuntata la difesa a Cornino, impone la ritirata, i reparti che hanno fatto sosta al Tagliamento, esigui di numero, ma in parte inquadrati e con l'ricomposto aspetto militare, *ripiegano senza disordine* (sottolineato nel testo). Ma questo disinquadrando, precede l'onda degli sbandati e dei carreggi cui il tempo sereno, la minor resa e il pericolo non incombente, rendono più agevole e meno disordinata la ritirata. Gli elementi peggiori, i più indisciplinati, gli esaltati non si attardano ora in coda, sopraggiungono bensì le colonne e si spandono lontano, portandosi nella confusione verso i paesi ancora inconsci o solo turbati dall'esodo tumultuoso.

La necessità della resistenza

« La gran folla che segue l'incomposta avanguardia, perduta ormai, per la fame, per la stanchezza e per l'esaurimento, ogni volontà, procede semi-inebetita verso il Passo; ma per la vivissima reazione del Paese essa comincia vagamente ad intendere che la salvezza non è solo nella fuga, che il gran male fatto, l'enorme danno e la vergogna, lo strazio del buon nome nostro, la sciagura ed il lutto vanno riparati. I reparti ricomposti raccolgono lungo la via sbandati e dispersi e crescono di numero; si ricompongono le unità: la necessità della resistenza comincia a rivelarsi. Quando i reparti passano il Piave senza confusione e vengono accantonati nei paesi di retrovia in attesa di complementi e della ricostituzione, la crisi è passata. I propositi di resistenza sono saldi e non saranno smentiti dai fatti.

« Si vedranno diffusamente nei capitoli relativi al governo degli uomini ed alle cause estranee alla milizia, quelle che nella crisi appaiono alla Commissione le ragioni principali, *ragioni essenzialmente morali, come il fenomeno stesso che ne conseguì, non intendendo tutto conviene esaminare — ed è quanto si farà qui di seguito — se particolari errori tattici di impiego abbiano potuto la suddetta crisi aggravare*. Non sono pertanto quelle del precedente capitolo pagine di critica militare, perchè i rapporti tattici di forza, di spazio e di tempo non vi sono, come nelle ordinarie operazioni, prevalentemente considerati. Valga questa avvertenza soprattutto per chi dell'esame delle situazioni grafiche schematizzate delle truppe e del nemico alla fine di ogni giornata, contenute nel terzo volume della presente relazione, vedesse esaltate le proprie facoltà critiche verso arbitrarie ipotesi di combinazioni tattiche, verso facili concezioni di manovre, verso deduzioni, infine, che riscluderebbero di fondarsi più su una dottrinaria astrazione, che su una pratica considerazione della situazione morale di molta parte delle truppe, quale fu sopra tracciata.

Il ripiegamento della stretta di Saga

« Dall'esame dei documenti e dalle testimonianze risultano le seguenti circostanze e considerazioni in merito all'ordine di ripiegamento impartito dal comandante della 50.a Divisione:

« *La situazione, quale appare verso le ore 18 al comandante della 50.a Divisione, generale Arrighi, è la seguente: Le truppe di cui dispone gli sembrano insufficienti a costituire al fianco destro della Stretta di Saga, che, per informazioni giunte, sarebbe scoperto, una protezione, che per avere qualche valore dovrebbe estendersi da Jama Piantina allo Starisky.* Data l'impossibilità di prendere una tale disposizione, l'insistere nella difesa della stretta di Saga rappresenterebbe un vantaggio per il nemico, che, occupato lo Starisky ed il Prvi Hum, potrebbe più presto e più facilmente impadronirsi dello Stol, oppure, con minore preoccupazione e con maggiore rapidità, potrebbe procedere dalla conca di Caporetto verso Robio e Bergogna. *Nell'incertezza della situazione, il comandante della 50.a Divisione, le cui comunicazioni telegrafiche e telefoniche col Comando del Corpo d'armata sono interrotte, seguendo il concetto di presentare successive resistenze al nemico e di riunirsi alle truppe del Corpo d'armata*, alle ore 18 (21 ottobre) decide di *propria iniziativa il ripiegamento graduale e ordinato delle truppe occupanti la stretta di Saga sulla linea di arresto Monte Guerda-Cocca-Prvi Hum-Monte Stol, e ordina che il reparto ancora disponibile (battaglione complementare del 2.o bersaglieri di Tarnova) sbarri la valle dell'Isonzo contro la protezione da Caporetto.* In realtà, alle 18, la situazione su Kraj non era così grave, come risultava dalle notizie fino allora giunte al comandante della 50.a Divisione, perchè il nemico nel pomeriggio veniva contenuto su quasi tutta la fronte dalla 31.a Divisione.

Prematura ritirata della 50.a Divisione

« La decisione di ripiegare dalla stretta di Saga *non corrispondeva alle intenzioni del comandante del IV Corpo* (sottolineato nel testo) come si rileva dallo stesso rapporto del comandante della 50.a Divisione, rapporto nel quale si parla dell'ordine ricevuto di guardarsi verso il Kraj e di assicurare per il ponte di Ternova le comunicazioni con la 43.a Divisione. *Il Comandante dell'ala sinistra dell'Armata (generale Montuori) per altro, verso le ore 16 del 24 ottobre, da Bergogna, prima di ripartire per la strada Platischis-Nimis, disponeva che la 50.a Divisione non lasciasse oltre la difesa della stretta di Saga e ripiegasse invece, sull'altro, sulla linea di arresto M. Guarda - Prvi Hum - M. Stol; ordine che coll'unito con quello successivamente impartito di propria iniziativa dal comandante della 50.a Divisione che doveva perciò venir separato dal comandante del IV Corpo. Ma questi osserva che, se nella notte sul 25 ottobre la 50.a Divisione avesse ancora tenuta la linea Banjski-Skedej-Saga-Potoonik-Jama Palenina, prolungandosi con quella della 43.a Divisione fino allo Spika, la nostra situazione sarebbe stata migliore, il ripiegamento della 43.a sarebbe stato più facile, i magazzini della 50.a Divisione, conservati più a lungo, avrebbero potuto dare alle truppe preziosi rifornimenti di viveri e munizioni, ed in complesso si sarebbe forse guadagnata una giornata, la quale avrebbe facilitato il collegamento con la zona Carnia.*

« E anche il generale Capello giudica che la ritirata della 50.a Divisione verso le 18 del 24 ottobre sia stata prematura (sottolineato nel testo). *Egli ritiene infatti che la detta Divisione fosse in condizione di tenere ancora bene la difesa della stretta da minaccia del nemico non potendosi dire imminente nè la ritirata essendo ancora compromessa, giacchè, quand'anche la Divisione fosse stata separata dal resto del II° Corpo, essa avrebbe pur sempre potuto ripiegare appoggiandosi alla zona Carnia; ed osserva che una più lunga resistenza avrebbe dato un po' più di tempo alla organizzazione della difesa dello Stol e di Monte Maggiore.*

« Per una parte, il Comandante della 50.a Divisione — *confermando che la mancanza di comunicazioni col Comando del Corpo di Armata e non avendo precedentemente ricevuto direttive si ritirò per propria determinazione — dichiara che in questa mossa principalmente la minaccia da Caporetto, minaccia che non avrebbe potuto essere eventata mantenendo il contrattacco dei Kraj.* Ma si può obiettare, egli aggiunge, che « *abbandonando il contatto dei Kraj si abbandonasse la 43.a Divisione, poichè tra questa e la 50.a Divisione trovavasi un ostacolo insuperabile, e la presa di Caporetto avrebbe permesso al nemico di puntare su Ternova, la quale non ne dista che di pochi chilometri* ».

« *La Commissione, colla visione ormai compiuta degli avvenimenti, ritiene di poter affermare che una più lunga difesa della stretta di Saga, sia pure con forti retroguardie, avrebbe potuto attenuare notevolmente le dannose conseguenze che per noi ebbe l'irruzione del nemico dalla conca di Plezzo, spezzando il collegamento fra la 2.a Armata e la zona Carnia; tuttavia, immedesimandosi delle condizioni del momento, quali apparivano al Comandante della 50.a Divisione, e tenuto conto delle errate informazioni pervenutegli, non crede si possa muovere appunto al generale Arrighi, come pure non si muove al generale Montuori che, caso mai, per la propria ala posizione, più del generale Arrighi avrebbe potuto avere la visione delle conseguenze strategiche del suo ordine di ritirata dalla stretta di Saga, emanato alle ore 16* ».

Bissolati e Cadorna

Lettera aperta del generale Emilio Bertotti al Presidente della Commissione d'inchiesta.

Il generale Emilio Bertotti ci comunica questa sua lettera aperta a S. E. il generale Caneva, presidente della Commissione d'inchiesta per i fatti di Caporetto:

« Da tre anni ho serbato un dignitoso silenzio sulle ragioni del mio esonero dal Comando del 5.o Corpo d'Armata, pur potendo dimostrare l'ingiustizia di quel provvedimento. Tale silenzio avrei conservato se non avessi letto troppo chiari accenni a quelle ragioni, nella relazione sui fatti di Caporetto, con i quali io nulla ho a che fare.

« La relazione riporta, non esatto, un brano di una delle mie lettere scrittemi dal generale Cadorna durante la guerra ed a me pare che per riportarlo occorresse il mio consenso. L'intera lettera ha significato diverso ed in ogni modo da essa sarebbero almeno apparse chiare le ragioni per le quali io mi ero offerto di far da paciere tra il generale Cadorna e l'on. Bissolati, il che fu poi la causa indiretta del mio esonero.

« Più avanti la relazione dice: « Che il generale Cadorna si oppose agli atteggiamenti « di un generale, a lui dapprima caro, il quale « durante il Ministero Morrone si mostrò assai « disposto ad assumere anche quel servizio, il « servizio, cioè, di ministro della guerra ».

« Il 2 novembre 1916 ero a Roma in breve permesso dopo aver condotto a termine, con esito felice, un'operazione sul Pasubio. Allo scopo di far cessare il dissidio Cadorna-Bissolati, molto commentato nell'esercito, e non sempre a favore del generale Cadorna, come gli avevo scritto, io conferii con l'on. Bissolati che volle lo vedessi anche il presidente on. Boselli. Infatti questi mi fece invitare ad un colloquio nel quale si sarebbe dovuto trattare solo l'argomento della conciliazione. Se la mano il Ministro Boselli mi ha rivolto altre domande, io non poterei, per far piacere al signor Morrone, fare il cretino e dimenticarmi di essere italiano, quindi risposi come la coscienza mi suggeriva. Ma uscito dal colloquio andai dal ministro per informarlo di ciò che avevo detto, senonchè lui, protestando gravi occupazioni, non mi accordò che scarsa e breve udienza.

« Richiamato il mio comando, mi recai il 19 novembre, dal generale Cadorna al quale raccontai esattamente il colloquio avuto col ministro Boselli, ripetendo che egli, Cadorna, era male circondato e che, probabilmente, avrebbe procurato dispiaceri a lui e danni al Paese.

« Uno degli argomenti trattati in la richiesta di alcune Divisioni che il ministro non sapeva come ottenere e per le quali io avevo suggerito di sostituire con uomini di milizia territoriale i 50.000 attendenti giovani, creando con questi le Divisioni chieste.

« Dopo il colloquio il generale Cadorna mi invitò a colazione e durante questa gli fu portata una lettera del ministro che trattava di quell'argomento, dichiarando che, non sapendo egli che fare, pregava dargli qualche suggerimento. Il generale Cadorna mi passò la lettera dicendo: « Proprio come dice lei! ». Come si vede, sono allora, niente repressioni di allegginamenti.

« Il 4 dicembre, chiamato al Comando dell'Armata da cui dipendevo, fui invitato a dichiarare, seduta stante, se era vero che nella mia città a Roma, avessi offerto al Presidente Boselli di sostituire il Morrone, ed io, sul mio onore, dichiarai che ciò era assolutamente non vero.

« Il 12, senza più essere interrogato, come vuole il regolamento di disciplina, e nonostante quella dichiarazione, fui esonerato dal comando ed il 19 il ministro mi partecipava che era in corso il mio collocamento a riposo.

« E' dunque occorso un mese per persuadere il generale Cadorna che io volessi sostituire il Morrone, e so, come dirò a suo tempo, che in quel mese molto si è lavorato ai miei danni.

« Come vede, Eccellenza, le hanno fatto dire delle inesattezze inutili, poichè nessuna relazione esse hanno con i fatti di Caporetto e che in ogni modo si sarebbero evitate se, come era doveroso, volendo parlare di fatti che mi riguardano, mi si fosse almeno interrogato.

« Con deferenza,

Generale *Emilio Bertotti*
Comandante di Corpo d'Armata a riposo ».

Il Partito socialista ufficiale e l'inchiesta

Roma, 18, notte

La Direzione del Partito socialista ufficiale è convocata in adunanza plenaria, in Roma, per i giorni 21, 22, 23 corrente, allo scopo di trattare i seguenti argomenti: 1.o Comunicazioni del Segretariato; 2.o Congresso nazionale, relazione, ordinamento, domande di rinvio; 3.o Lotta elettorale e sua preparazione; 4.o Situazione internazionale e ratifica del Trattato di Versailles; 5.o Inchiesta su Caporetto, smobilitazione, amnistia; 6.o Varie.

Il cadavere del soldato Ruffini verrà esumato

Padova, 18, mattino.

La denuncia sporta dal padre del soldato Ruffini, di Castelfidardo, contro il generale Graziani, per la fucilazione del figlio a Noventa Padovana, è pervenuta a questa Procura del Re, da parte del Tribunale Militare di Ancona; verrà trasmessa al giudice istruttore, cav. Rossi-Doria. Si crede che verrà esumato il cadavere del Ruffini.

Abbagliati dalla verità

Coloro che si aspettavano e pretendevano che la Relazione della Commissione d'inchiesta, invece che far luce diurna su quel mostruoso complesso di deficienze, di errori, di colpe, che ci condusse a Caporetto, stendesse tutti i più fitti veli della reticenza e dell'oblio su le responsabilità personali, e fornisse alla stampa interventista e fascista, con le conclusioni più appassionatamente partigiane, nuove e valide armi a difesa delle sue complicità e a sfogo dei suoi odii faziosi, sono rimasti amaramente delusi. Il documento illustra, e convalida ciò che essi avevano ragione di più temere: la verità. Ed eccoli, disorientati ed esasperati, in un improvviso rinfocolamento di polemiche e di diatribe, a rivoltarsi contro il documento stesso, da essi in antecedenza già dichiarato termine risolutivo e definitivo d'ogni discussione, e alla cui compilazione e alla cui redazione hanno prevalentemente concorso uomini della loro parte: eccoli ad oppugnare il documento in blocco, o a sottilizzare su le ragioni e su la portata di esso, o a sofisticare su l'opportunità della sua pubblicazione, o a negarne il valore prospettivo storico, o a stralciarne tendenziosamente pagine a periodi che, isolati, assumono importanza e significazione diversa da quelle che nelle proporzioni e nell'equilibrio del contesto vogliono avere, e veramente hanno. E girano, costoro, e s'industriano attorno al terribile documento, senza decidersi ad affrontarlo esaurientemente; ma per trovare modo d'infirmarlo, di sminuirlo, di coprirlo; per smussarne almeno le feroci punte che d'ogni lato inevitabilmente lo sporgono a ferirli. Alcuni, più spregiudicati, hanno preso la risoluzione di contraffarne impudentemente il testo, riferendo e pubblicando come conclusioni della Commissione d'inchiesta quelle che non sono che testimonianze degli interessati, e che esclusivamente come tali figurano nella Relazione. Questa gente rende così, involontariamente, il miglior omaggio possibile al valore della Relazione: inquantochè, con il suo atto, che non è che la continuazione d'un sistema abituale, non soltanto rivela, o piuttosto riconferma, la propria malafede, ma dimostra quanto abbia direttamente a temere dalle risultanze autentiche della Relazione stessa; e che questa non può adattarsi, non può servire a scopi settari, se non si ricorra addirittura alla falsificazione del contenuto.

Noi non pensiamo certo ad occuparci di tale specie di gente e dei suoi meschini raggiri. Noi constatiamo invece che in alcuni dei nostri avversari, che oggi sono diventati anche gli avversari della Commissione d'inchiesta, si perpetua inguaribile il vizio di quell'atteggiamento mentale che li caratterizzò attraverso tutti gli eventi di questi anni, e che supremamente caratterizzò, come ha avuto occasione di rilevare la stessa Commissione d'inchiesta, il loro maggiore e più esaltato idolo: Luigi Cadorna. E' il vizio mentale dell'egocentrismo, per cui Cadorna e i cadorniani, fino a questi epigoni d'ogni sua gloria estinta e sepolta, non fecero e non fanno che guardare dentro se stessi, che abbacinarsi dei propri pensamenti e stordirsi con le proprie argomentazioni; e riescono assolutamente irrimediabilmente incapaci a vedere la realtà esteriore, l'inoppugnabile e viva realtà dei fatti. Incapaci a vederla, tanto più incapaci sono a misurarla, quando si accingono all'azione, quando tentano portare questa al compimento; e siccome questa non può svolgersi fuori della realtà, e peggio contro di essa, necessariamente è destinata a fallire. Ma essi, sempre in conseguenza dello stesso atteggiamento mentale, rifuggono dal prendere in considerazione criticamente il fallimento, dal farne giudiziosa esperienza; e non sanno e non possono trarne nessun insegnamento. E le loro nuove azioni si svolgono con la stessa incongruenza e con la stessa inconcludente vanità delle precedenti. I fatti, che sono necessariamente i loro irredimibili nemici, si succedono con una conseguenza logica ineluttabile e perfetta: essi non la vedono, non giungono mai a comprenderla, perchè non coincida con la logica della loro cerebralità. Ma nelle loro menti non nasce mai il dubbio che la mancata coincidenza derivi da un loro errore, derivi dal loro irrealismo fantasioso: per essi errata è la logica dei fatti. Caratteristica degli egocentrici è l'esclusione totale del dubbio, è l'impotenza fondamentale a riconoscere i propri errori. Così, questi nostri avversari che si mantengono assolutamente inidonei ad uscire, con un atto di volontaria resipiscenza, dalle morbose chimeriche della loro autoinfatuazione; questi nostri avversari che hanno visto negate e disperse tutte le loro previsioni riguardo alla guerra, che hanno visto contraddette dagli eventi successivamente tutte le loro certezze, che hanno visto crollare e annullarsi tutti i loro piani, e non hanno mai avuto un momento di esitazione, e non hanno mai pensato a iniziare un esame di coscienza, e non si sono mai adattati a cercare in se stessi la ragione di quegli errori che essi scorgevano dappertutto, fuorchè in se stessi, così ora si ritrovano in conspetto dei fatti precisi, assodati, autenticati, che la relazione della Commissione d'inchiesta mette innanzi ed afferma. E come sempre di fronte ai fatti, quando questi, ancora una volta, dànno loro torto, loro chiudono gli occhi e deviano. I fatti sono là, esatti, palpabili, a provare inconfutabilmente il loro torto, la loro colpa; ma loro li trascurano, li sorvolano; e se tentano di confutarne il valore dimostrativo, divagano dalla sostanza essenziale della questione, per dissertare di accidenti casuali, concomitanti, non su la traccia conclusiva di una discussione, ma battendo in giro la campagna del vaniloquio. Discorrono, insomma — nel duplice senso della parola: nel senso che parlano, e nel senso che parlando, si perdono disordinatamente in qua e in là.

Noi, per conto nostro, accettiamo incondizionatamente, nel suo svolgimento e nelle sue conclusioni, la relazione d'inchiesta; e non possiamo che calorosamente approvarla. Nè ci sorprende che con essa s'intonino perfettamente gli articoli che, su gli stessi argomenti, noi stessi venuti pubblicando in queste ultime settimane, cioè soltanto dopo, per il vigile e mai tiepido senso, che ci guida, delle responsabilità, soltanto dopo che il Presidente del Consiglio ebbe dichiarato alla Camera che avrebbe immediatamente comunicato il testo integrale della Relazione. Questa, ed i nostri articoli sono stati regolati da un'unica norma, diretti ad un'unica mira: l'accertamento più spassionato, più equanime, più schietto possibile della verità. La verità è una; necessariamente le due disamine, se pur condotte con mezzi e con metodi molto diversi, dovevano finire per incontrarsi. Ed è argomento per noi di legittima soddisfazione che s'incontrino tanto strettamente da coincidere, e non soltanto nelle conclusioni generali, ma nella particolare rappresentazione della figura degli uomini e della portata degli avvenimenti, ma in moltissime considerazioni valutative di episodi anche secondari, a partire nella divisione e nella distribuzione della materia. E oggi il contrasto tra noi e i nostri avversari, su la base del poderoso documento ufficiale, nell'esame di esso e nelle deduzioni che se ne possono trarre, permane invariato: chè essi continuano nel vorticoso sviluppo della loro dialettica meramente verbale, e considerano e trattano i propri ragionari come assiomi o come dati inibitabili di esperimento; e noi continuiamo a considerare e a prospettare fatti, esclusivamente i fatti, e ad argomentare secondo la logica irrefrenabile della realtà provata.

Il testo originale del bollettino Cadorna

sullo sfondamento di Caporetto

Stralciamo dai documenti dell'inchiesta:

Il comunicato del 28 ottobre che dava notizia della sciagurata piega degli avvenimenti era stato redatto dal Comando Supremo in questa forma:

«*La mancata resistenza di reparti della 2ª Armata vilmente ritiratisi senza combattere o ignominiosamente arresisi al nemico*, ha permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della patria. La nostra linea si ripiega secondo il piano stabilito. I magazzini e i depositi dei paesi sgombrati sono stati distrutti. Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito al quale sono affidati l'onore e la salvezza del paese saprà compiere il proprio dovere».

Al fronte ed anche in paese circolò anche un altro comunicato portante i nomi delle brigate ed invocante la maledizione della patria e di Dio sui traditori, ma venne dimostrato apocrifo e fu diffuso alla rinfusa per opera di agenti nemici o di disfattisti.

Alle autorità non riuscì mai di scoprire gli autori dell'infamia. Il comunicato autentico fu direttamente diramato, come era consuetudine, all'estero, mentre veniva trasmesso a Roma.

Il Governo nel riceverne comunicazione valutò immediatamente la gravissima ripercussione morale che esso poteva avere e lo diramò alla stampa italiana modificando il primo periodo nel modo seguente:

«*La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di taluni reparti della 2ª Armata* hanno permesso alle forze austro-tedesche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare sul sacro suolo della patria, ecc. ecc.».

Innanzi alla Commissione il generale Cadorna, dopo aver dichiarato categoricamente di aver riveduto, approvato e firmato il bollettino del 28 ottobre, e quindi di assumerne di esso la completa responsabilità, ha esposto le seguenti ragioni, *come quelle che lo indussero a farlo redigere nella forma sopra ricordata*:

Il biasimo rivolto ad alcuni reparti di una Armata e la esaltazione di tutti gli altri, lo attenuato la responsabilità, limitava anche la sfiducia che in quei giorni già cominciava ad avvolgere tutto l'esercito. A chi, d'altra parte, rimproverare i fatti? Ne parlava già la stampa nemica; gli Alleati avrebbero avuto, presto o tardi, la spiegazione della dolorosa realtà per la stessa necessità di rivelarvi, ed essi avevano; del resto, l'esperienza di simili cedimenti morali; il Paese dai profughi, testimoni oculari della ritirata, sapeva già più che non dicesse il bollettino, ed ancor più avrebbe saputo in seguito.

Il male, come le piaghe più gravi, andava curato a tempo col ferro e col fuoco, ed era allora necessario dire al Paese ed all'esercito quell'occasione una parola grave e forte, anche per non svalutare i bollettini di due anni, esaltanti l'eroismo vero; il segnalare all'indignazione dell'esercito e del Paese alcuni reparti non era più lapidario dell'atto di giustizia, che vuole si affiggano i nomi dei disertori sulla porta della casa paterna.

Ed il generale Cadorna, mentre afferma che il comunicato nel suo complesso non era affatto offensivo, ritiene fermamente che esso abbia avuto un benefico effetto, producendo una reazione violenta, ma riparatrice, una ondata di sdegno contro ogni viltà ed una ondata di entusiasmo patriottico verso gli eroici difensori della Patria, che furono certo sostenuti sul trave dallo spirito profondamente mutato di tutto il Paese.

Si che egli dichiara di non essersi pentito del comunicato del 28 ottobre e che non mai cercherebbe e rimetterà, senza nulla mutare, la propria firma.

La conferma nel suo convincimento l'esempio storico del bollettino N. 6, relativo al fatto d'arme di Mortara, della campagna 1849, firmato dal ministro dell'interno, Rattazzi... «Alcuni soldati vergognosamente si sbandarono...», come lo coronano la lauta approvazione di tre ministri e di un eminente pubblicista, che assistettero al Comando Supremo alla prima lettura del bollettino fatta dal generale Porro, e la esplicita approvazione del Capo di Stato Maggiore della Marina.

Ne invero è mancato *qualche testimonio che ha giustificato il comunicato* sia con le ragioni stesse addotte dal generale Cadorna, sia affermando che all'estero esso fece una buona impressione di rude e forse insultata franchezza nel riconoscere una triste verità, sia infine notando che la lealtà del disfacimento morale era superiore a quanto il comunicato ufficiale medesimo non dicesse.

Ma la maggior parte degli autorevoli testimoni che si sono pronunziati sulla questione *ha deplorato ed apprezzato criticato il comunicato*, rievocando l'infausto telegramma del generale Baratieri sulla sconfitta di Adua; avanzando l'ipotesi che il comunicato volesse in qualche modo attenuare la responsabilità del Comando col farla gravare pubblicamente sulle truppe; additando il comunicato come uno dei non rari atti di impulsività del generale Cadorna; contestando che debba attribuirsi al cinquantesimo, il risollevamento dello spirito dell'esercito, dovuto invece alla saldezza d'animo dimostrata dal Paese di fronte alla sventura, ed infine notando come il generale Cadorna abbia non solo mancato della grandezza d'animo doverosa per un capo di esercito, di assumersi la responsabilità, pur di salvaguardare il buon nome della Nazione, ma abbia altresì violato la elementare norma che vieta al padre di proclamare la vergogna dei propri figli. Per quanto la questione possa a prima vista apparire non estranea *al mondo della Commissione*, questa ha ritenuto suo dovere il prendere in esame il comunicato, non soltanto per le accese discussioni da esso sollevate nella opinione pubblica, ma anche come indice dello stato d'animo del Capo di Stato Maggiore e del Comando in quel tragico momento.

Ed al riguardo esprime innanzi tutto il parere che sia da escludersi nel generale Cadorna l'intendimento di crearsi col comunicato un documento a discarico, rigettando da sè la colpa; il comunicato appare invece alla Commissione una reazione spiegabile, che poteva e doveva essere espressa in forma più temperata, ma certo era espressa in più buona fede di fronte ivi avvenimenti dei quali il Capo di Stato Maggiore ed il Comando, attendendo i referti autorevoli e le osservazioni proprie, vedevano la ragione principale nella inadeguata resistenza delle truppe.

Quel che invece sembra lecito ritenere si è che nei redattori del comunicato, come nel generale Cadorna, che ne assunse la piena responsabilità, sia mancata la esatta visione di tutte le sue possibili conseguenze. Da esso era infatti facile e purtroppo facile il dedurre che cause precipue, uniche del disastro fossero «il tradimento» la vigliaccheria, e che fossero perciò da escludersi altri importantissimi fattori, quali la efficacia dell'attacco nemico, il concorso di circostanze avverse, ecc. Si aggiunga che essendo noto come fino allora i comunicati del Comando Supremo nostro, al pari di quelli di ogni altro esercito, giustamente tacessero o attenuassero verità dolorose (ad esempio la sconfitta di giugno di Ioriz all'Hermada, la sconfitta di Oriztgna, le forti perdite nell'azione contro il S. Gabriele), dovevano nel Paese ed all'estero apparire la cifra e la ignominia ancora più gravi di esse di quanto non fossero in realtà. E di questo il comunicato non diceva, la tendenza a disperare o a dubitare delle truppe, derivante da tale interpretazione, era alla a produrre nel Paese e negli Alleati conseguenze opposte a quelle che il generale Cadorna si riprometteva, e poteva altresì, in connessione con altre comunicazioni riservatissime del Capo di Stato Maggiore al Governo, costituire un eccitamento a considerare la necessità di decisioni nell'ora inadeguata alla portata stessa dei fatti.

Infatti, in un telegramma del 25 ottobre diretto al ministro della Guerra, il generale Cadorna dicevo: «*Circa dieci reggimenti arresisi in massa senza combattere. Vedo deteriorarsi un disastro, contro il quale lotterò fino alla fine*».

In un altro del 27 ottobre, diretto al presidente del Consiglio, affermava: «Ciò rende necessario portare la resistenza al Piave, dove però penso, se la pressione nemica continuasse da est e si manifestasse nel Trentino, di non poter mantenere a lungo».

E con una lettera del 3 novembre, sempre al presidente del Consiglio:

«Debbo infine confermare quanto telegrafai questa sera a V. E., cioè che io mi riuscirà di condurre la 3.a e 4.a Armata in buon ordine sul Piave, ho intenzione di giuocare l'ultima carta, attendendo ivi una battaglia decisiva, perchè una ulteriore ritirata fino al basso Adige ed al Mincio, alla quale dovrebbe pure partecipare la 1.a Armata in condizioni difficilissime, mi esporrebbe a perdere quasi tutte le artiglierie e annullerebbe completamente ciò che rimane della efficienza dell'esercito, rinunciando anche all'ultimo tentativo di salvare l'onore delle armi. Ho voluto esporre così la situazione nella sua dolorosa realtà, sembrandomi meritevole di essere considerata all'infuori della ragione militare, per quei provvedimenti di Governo, che esorbitano dalla mia competenza e dai miei doveri».

Le unanimi deliberazioni

della Commissione d'inchiesta

L'auto-intervista dell'on. O. Raimondo

Genova, 18, notte.

L'on. Orazio Raimondo, uno dei Commissari per l'inchiesta su Caporetto, pubblica sull'*Azione* un articolo, intitolato: «*Le passioni politiche e l'inchiesta, — fatevisita con noi stesso*» nel quale, dopo aver rilevato la diversità dei commenti che la stampa italiana va facendo, da giorni, sul ponderoso materiale raccolto dalla Commissione e sulle conclusioni allo quali essa è venuta, con unanimità di voto, osserva che la Commissione ritenuta da qualche giornale troppo debole e indulgente nei confronti di partiti e di gruppi politici, è stata nominata dall'on. Orlando, *parte in causa*, e fu presieduta da un vecchio generale, *che il Governo non pensò mai di chiamare al Comando nè prima nè dopo di Caporetto*. «E' una tendenza umana, ma specialmente italiana — osserva l'on. avv. Raimondo — quando la sentenza non piace, di vilipendere il giudice. Il Tribunale che assolve un giornale che ha fatto la sua campagna morale, è — almeno pel giornale assolto — un esempio di fierezza e di rettitudine; ma se il medesimo tribunale è costretto ad applicare qualche giorno di arresti ad uno sciagurato che applicava, lui, un randello a *bourrer* il cranio di un vile crumiro *dello stesso delitto di disciplina* socialista, allora esso è uno strumento orbano della giustizia di classe... In una gentile cittadina della nostra Riviera quest'imparzialità è stata portata veramente all'ultimo limite. Ivi è un palazzo comunale che ostenta sulla facciata delle figure — per verità assai brutte — che l'artista, forse un po' ironico, trasse dal mondo mediceo; e poichè in quella cittadina i partiti si alternano all'amministrazione, così il giornale locale, rendendo conto delle sedute consiliari, allorchè sono al potere i compagni, intitola la cronaca: *Nello stesso del popolo*, e quando sono al potere i monarchici l'intitola: *Nel palazzo delle bestie!...* Ma questo modo di ragionare non è un privilegio dei socialisti: fra tanto declamare contro i privilegi riconosciamo almeno questa uguaglianza di classi di partiti e di individui — senza distinzione di colore politico e di statura intellettuale nel concepire l'idea della giustizia».

L'on Raimondo quindi scrive: «Ogni giorno vagliamo inspirare un po' di fede al popolo; cominciamo, perciò, col togliergli se ne avesse, le illusioni nella giustizia, creiamo uno stato di diffusa scetticismo interno ai giudici ed a loro giudici». Quindi l'on. Raimondo si domanda: «Per qual motivo si sarebbe pubblicata l'inchiesta, se non si dovessero maltrattare coloro che hanno avuto l'ingenuità di compierla?». E continua: «Ma la Commissione fu nominata dal Governo di Orlando! Verissimo. Però... però... credono veramente i commentatori che se l'avesse nominata la Camera, sarebbe riuscita composta con garanzia di maggiore imparzialità? Crediamo veramente che, se invece di tre altissimi ufficiali si fossero trovati in Commissione tre deputati in più, poniamo del partito socialista o del gruppo nicolitiano — che pure avrebbero avuto diritto ad una rappresentanza — il giudizio sugli uomini della guerra (Comando e Governo) sarebbe stato sensibilmente influenzato da una favorevole prevenzione?... E poi perchè una Commissione nominata con decreto luogotenenziale non avrebbe potuto giudicare il Governo? Forse che il Governo non provvede i giudici anche alla nanna... in cui è posto lo Stato?... Ah, comprendo: quelli sono magistrati...; ma si dimentica che le conclusioni della Commissione furono unanimi, su tutti i punti, e anche su quello della disciplina e del governo degli uomini, e quindi ebbero il voto del capo della giustizia militare? (Il quale, per altro, è accusato dai socialisti, in separata sede, di qualchecosa come... di asservire la giustizia allo straniero e di aver consentito falsificazioni e soppressioni di atti... a scopo di persecuzione politica). Si presume che i deputati debbano adottare la loro indipendenza ai desiderii del ministro, anche dopo la sua caduta?... Se non è una garanzia del loro voto, la loro condotta, la loro probità (e vantiamo un poco la nostra qualità morale, chè — secondo La Rochefoucauld — lo si può senza incorrere in peccato di vanità!), almeno garantisce per loro il pieno consenso di due senatori e di tre militari, che si possono ritenere in assoluta indipendenza di spirito e... di cuore. Nei senatori e nei militari contate anche il Presidente? Il generale Caneva, quello della 1.ª... Caro lettore, io non credo che, avendo fatto parte di una Commissione giudicante, si diventi una festa da massacri contro cui chiunque può esercitarsi a tirar palle di stracci, come non ho mai creduto che lanci ad un cittadino di sudarsi al governo, perchè ogni pallonière — mandato magari per isbaglio alla Camera — abbia il diritto di dargli del camorrista. Io non posso lasciar passare senza una protesta l'affronto fatto ad un uomo che ha diretto i lavori della Commissione con una diligenza, una lucidità, un tatto ammirevoli, senza nessuna passione, tranne quella della verità e della giustizia per tutti. Se anche fosse stato un mediocre generale in Libia, ciò non toglierebbe che egli potesse essere un ottimo giudice; altrimenti chi potrebbe criticare Napoleone? Ma il ricordo della Libia non torna di alcun disfavore al generale Caneva; i fatti hanno dato in tutto ragione a lui. Quest'uomo era il solo generale d'esercito che avesse l'Italia sino a Vittorio Veneto; nei suoi più tardi anni, colpito da gloriosa sventura che gli tolse l'unico figliuolo, quando non aveva più nulla da chiedere o da sperare, — neppure il conforto al dolore del lenzuolo che fugge, — ha obbedito da vecchio soldato a un comando del suo paese e si è imposto un lavoro lungo, difficile, odioso, e il lavoro ha condotto a termine, mentre si insinuava che la Commissione era un espediente dilatorio; abbene, prima che il lavoro sia *letto*, prima di vedere con quale cura imparziale e scrupolosa sono stati chiesti documenti e testimoni, ascoltate accuse e difese, discussi i singoli argomenti, votate le risoluzioni, prima di vedere se la sentenza vi persuade, persuade il pubblico che non ne creda una parola — non perchè il giudizio perchè per qualche involontaria, o fatale, mancanza, ma perchè il presidente del Tribunale e i suoi colleghi erano ben decisi a violare il loro dovere, a non render giustizia. Evidentemente, nei giudizi con semplici conseguenze morali e privi di sanzioni, c'è un mestiere molto peggiore di quello dell'accusato: è il mestiere del giudice».

Racconigi alla Regina Elena

Racconigi, 18, sera.

Nella ricorrenza dell'onomastico di S. M. la Regina Elena la città è imbandierata e festante. L'Amministrazione comunale, seguendo una ormai antica e gentile consuetudine e sicura interprete dei sentimenti della cittadinanza ha fatto pervenire alla Regina, a Sant'Anna di Valdieri una splendida corbeille di fiori freschi accompagnata da un ricco ed artistico album. Il sindaco accompagnò il dono con una nobilissima lettera esprimente gli auguri fervidissimi della popolazione ed insieme il desiderio vivissimo di un prossimo lungo soggiorno della Reale Famiglia in questo castello.

Italia e Giappone

in un messaggio dell'on. Nitti

Torino, 18.

Il presidente del Consiglio, on. Nitti, ha fatto all'*Agenzia Kokusai* la seguente dichiarazione, che la stampa dell'intero Giappone pubblica diffusamente e commenta con viva simpatia, dimostrando di apprezzare altamente i sentimenti manifestati dal Capo del Governo italiano:

«Sono lieto che mi si offra l'occasione di inviare, a mezzo della *Kokusai Agency*, un saluto al lontano Giappone, al quale l'Italia si sente unita dalla storia, dalla tradizione, dal sentimento e dalla comunanza di molte caratteristiche nella natura dei due paesi e nella razza dei due popoli. Noi non dimentichiamo che fu un italiano, Marco Polo, il primo a rivelare al mondo le meraviglie del Giappone. Fu principalmente la descrizione fatta dal grande viaggiatore veneziano della sua visita alle isole nipponiche che fece balenare a Cristoforo Colombo l'idea della scoperta dell'America. A quei viaggi di Marco Polo nell'Estremo Oriente il mondo deve anche la scoperta del carbone, fino allora sconosciuto in Europa. La storia del Giappone e quella di Roma cominciano quasi alla stessa epoca, quella 660, questa 753 anni prima di Cristo. I due paesi hanno la stessa natura vulcanica, le stesse disastrose eruzioni, i medesimi terremoti distruggitori. Al Vesuvio ed all'Etna fanno riscontro il Fuji, San, Ell, Esarna, Yamo, che poeti ed artisti dei due paesi hanno cantato ed illustrato, mentre alla distruzione di Messina dal terremoto corrisponde quella di Shimada nel 1854. I due popoli hanno lo stesso temperamento artistico, entrambi sobri, lavoratori, grandi coltivatori e mangiatori di pasta e di riso, e grandi produttori di seta. Hanno avuto gli stessi ideali unitari, riuscendo a fare dei loro paesi un'entità compatta: da noi col Regno d'Italia, al Giappone con la restaurazione dell'antico regime, che, abbattendo il sistema feudale, ha unito e rafforzato l'Impero. Gli effetti di questa coincidenza nella natura, nella storia e nei sentimenti li abbiamo già veduti in parecchie circostanze, come, per esempio, nella guerra russo-giapponese, quando l'Italia intera simpatizzava pel Giappone, e fu contro i propri interessi, poichè dal Pietroburgo, e non da Tokio, potevano venire in aiuto alle sue aspirazioni nazionali. Così nella guerra attuale l'Italia gioì dei successi giapponesi, e alla Conferenza della pace sostenne l'eguaglianza delle razze, e fu lieta che il Giappone riuscisse a risolvere in modo soddisfacente il problema territoriale dell'Estremo Oriente.

«Ora si tratta di svilupare queste buone disposizioni per avvantaggiare i rapporti commerciali fra i due paesi, nell'interesse reciproco. Nel passato l'Italia ha importato dal Giappone molto più di quello che vi esportasse. Sarebbe questo un buon momento perchè i nostri amici di Tokio si rivolgessero, per quanto occorra loro dall'Europa, specialmente all'Italia, che è loro più vicina per la via di mare e che può forse offrire condizioni più vantaggiose. Dall'Italia potete avere impianti elettrici di ogni genere, automobili, motori per scopi industriali e per aeroplani, macchine di qualsiasi natura, marmi, minerali, sculture, lavori in corallo e oggetti artistici più variati. Quello che però importa ancora di più è di far sì che i due paesi si conoscano e si apprezzino sempre meglio. A tale scopo, come voi avete istituito al Giappone corsi di lingue e di letteratura italiana con professori italiani, così noi abbiamo dato maggior sviluppo all'insegnamento del giapponese nel nostro Istituto di lingue orientali, a Napoli, dove abbiamo aperto corsi speciali per apprendere rapidamente il vostro idioma, ed i risultati ottenuti sono i più soddisfacenti, poichè miei corsi sono frequentati da una cinquantina di ufficiali dell'esercito e della marina. Insomma i due paesi debbono comprendere che non vi sono ragioni di conflitto fra di loro e vi sono invece interessi materiali ed intellettuali, che li uniscono e li fanno camminare l'uno di fianco all'altro verso un più radioso avvenire, avendo come meta, per l'Italia, lo sviluppo di tutte le sue risorse, che debbono condurla alla prosperità ed alla potenza, e pel Giappone la diffusione della sua civiltà nell'Estremo Oriente, che noi seguiamo con la maggior simpatia».

(Stefani).

Fenestrelle in festa

Un discorso dell'on. Facta

Fenestrelle, 18, sera.

In occasione del XXV anniversario dell'impianto della luce elettrica, che Fenestrelle prima adottò fra i Comuni del Circondario, ebbe luogo la inaugurazione di una lapide alla memoria del Cav. Pio Stefano e Avv. Michelangelo Stefano che dell'impianto elettrico furono i promotori e ideatori. Alla funzione parteciparono in massa la popolazione di Fenestrelle e della valle, oltre a numerose associazioni ed autorità convenute da Pinerolo e dal suo collegio. L'on. Facta, che intervenne colla sua famiglia, fu fatto segno a calorosissime dimostrazioni di simpatia. L'ex Ministro ha pronunciato un applaudito discorso esprimendo la più viva gratitudine alla città di Fenestrelle, che ha trovato una forma così gentile per confermargli la lunga tradizione di fiducia e di affetto. Dopo parecchi anni di comuni ansie, di comuni dolori, la riunione di oggi assurge all'altezza di una rinnovata comunione di animi, resa più fervida e profonda dai sacrifizi insieme sofferti e dalle fedi sempre serbate intatte. Ricorda che quando durante la guerra egli venne a Fenestrelle per dirle la sua solidarietà nel proposito di compiere qualunque sforzo per la vittoria delle armi italiane impegnate nel supremo cimento, egli trovò l'intera popolazione infiammata dal più santo patriottismo, disposta ad ogni più tenace resistenza. Ora egli e la sua famiglia, fieri dell'accoglienza magnifica, sentono che questa solidarietà prosegua saldissima per qualunque opera possa richiedere l'avvenire. Riferì poi l'on. Facta che insieme colla popolazione fenestrellese vollero spontaneamente confondersi numerosi rappresentanti di Pinerolo e di altri Comuni, e si allietò di avere l'occasione, perchè si manifesti ancora una volta quella intimità generale che unisce le varie parti del Collegio. La parola «Collegio» — egli soggiunse — ha una designazione politica, ma egli non intende di fare della politica. Del resto, fra poco i rappresentanti della Nazione saranno chiamati a rendere conto della loro azione e a dire i loro propositi; si riserva di dire allora, come sempre, liberamente il suo pensiero, sereno, perchè potrà affermare con sicura coscienza di avere compiuto il suo dovere ed affermarlo senza nulla nascondere e senza nulla rinnegare. Egli affretta col desiderio il ritorno, nel quale potrà mettere innanzi agli elettori la sua anima, talora colpita da fieri dolori, ma però sempre confortata dall'amore che gli si dimostra e dalla tranquillità che egli sente. Il carattere famigliare della riunione non gli impedisce però di scioglierne l'augurio più fervido per il progresso di questa regione. Enumera quanto si fece nel passato e dice con affetto appassionato quello che ancora si può e si deve fare.

L'on. Facta aggiunge che egli non sa se le prossime vicende elettorali lo chiameranno ancora all'ufficio di deputato, ma ciò non importa; deputato o no egli non potrà diminuire l'intenso affetto che porta alle sue popolazioni integre e laboriose e fino all'ultimo respiro ricambierà con devozione tanta fiducia. E poichè ha pronunciato la parola fiducia, l'on. Facta questa volge a ben più ampia cerchia, a quella delle fortune d'Italia. L'Italia, egli dice, che in un cimento tremendo profuse tesori di energia, non li ha esauriti, ma nella sua fede gagliarda li ha temprati; nè le fatiche, nè le delusioni, le amarezze del periodo attuale (non meno opprimenti di quella della guerra) la faranno esitare. Non è finita l'ora del sacrificio e della lotta, ma non è neppure finita quella della sua fierezza. Il fenomeno terribile ha ancora le sue oscillazioni; ma accorrano concordia ed equilibrio. Essi convergendo verso una più feconda produzione, verso un assetto finanziario sia pur aspro ma indispensabile, verso una risurrezione economica rapida e intelligente, infrangeranno ogni ostacolo, avventeranno ogni insidia, difenderanno ogni incertezza. Ogni passo vive del suo amore, della sua dignità; tutta l'anima dell'Italia deve fissarsi in questi supremi principi. Noi, conclude l'on. Facta, lanciamo da Fenestrelle, dalle porte d'Italia nostra grande e benedetta lo squillo della fede e del lavoro.

L'oratore, inferrotto più volte da applausi, venne salutato al termine del suo dire da entusiastiche ovazioni del pubblico commosso.

I lavoratori della terra del Novarese

chiedono la trasformazione del patto colonico

Lo sciopero dei capitecnici tessili

Novara, 18 notte.

Siamo entrati in questi giorni in una vasta e aspra lotta provocata da gravi e complesse ragioni. Alla lotta sono impegnate a fondo le tre grandi associazioni agrarie dell'Italia settentrionale e cioè l'Associazione conduttori di fondi del novarese, del vercellese e della Lomellina, in contrasto colla Federazione delle Leghe dei contadini, riunite sotto il patronato della Federazione nazionale dei lavoratori della terra sedente in Bologna. Sono così in giuoco enormi interessi agrari e dalla soluzione del conflitto dipenderà l'esito della futura campagna risicola.

Il concordato stipulato nel mese di marzo scorso fra le parti non ha contemplato il lavoro di trebbiatura e di essiccazione del riso sull'aia e la stipulazione del nuovo contratto annuale dei salariati. E' perciò che in questi giorni le armi si affilano, pronte ad incrociarsi nel grande duello. La sfida è stata data dalla Federazione dei lavoratori della terra del novarese, del vercellese e della Lomellina riuniti, i quali, a mezzo del Segretario generale della Camera del lavoro di Novara, Edoardo Ranella, hanno inviato un memoriale contenente i nuovi postulati. Si vuol venire ad un completo rinnovamento del patto dei salariati fissi che da lungo tempo vigeva nelle campagne, rinnovamento provvisorio che dovrà essere discusso ora fra le parti. Esso stabilirebbe che ogni salariato deve avere una indicazione precisa di mansioni, che tutti devono godere del riposo settimanale possibilmente festivo, che i membri della famiglia devono avere diritto di precedenza nella occupazione a pari tariffa dei contadini liberi, che in caso di occupazione del salariato in lavori non di sua normale spettanza e quando non vi sono contadini liberi disoccupati, il salariato sia pagato la tariffa stessa dei liberi, che in ogni azienda vi sia un apposito personale per il governo del bestiame e per la pulizia delle stalle, che il servizio di guardia alle stalle sia fatto per turno fra tutti i salariati e per non oltre sei notti, di otto ore, al mese, che ad ogni mungitore non siano affidate oltre dieci mucche e due vitelli, ad ogni bifolco due buoi e ad ogni cavallante un cavallo; che il numero dei vani della casa sia proporzionato alla composizione della famiglia; che in caso di morte del salariato la famiglia possa continuare a godere l'uso della casa fino a fine contratto; che i pagamenti tanto in danaro che in natura siano fatti mensilmente; che il conduttore provveda ai mezzi di trasporto tanto per la chiamata dal medico che per l'accompagnamento ed il ritiro dei figli dei salariati che vanno alla scuola e agli asili; che il collocamento venga fatto attraverso la Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Come si vede è una completa trasformazione del patto colonico. Quanto all'orario, esso è richiesto in otto ore di estate e sei di inverno, e il compenso al domanda in lire 1600 in contanti di lire a 22 quintali di granaglie in genere, chilogrammi 50 di fagiuoli e 50 quintali di legna, oltre all'uso della casa, del porcile, del pollaio e dell'orto. Si domanda pure che sia regolata la fornitura del latte alle famiglie dei salariati.

A pochi giorni di distanza dal compimento degli scioperi generali dei metallurgici e dei muratori, stanno scoppiando quello dei capimastri e degli assistenti delle industrie tessili che qui sono numerosi. Tale sciopero avrà indubbiamente una grave ripercussione a breve scadenza sulle maestranze tutte. Le cause di questa agitazione sono le stesse che portarono agli scioperi del milanese, del torinese e dell'emiliano. Si chiedono aumenti di salario, sistemazione di tariffe secondo il concordato stabilito altrove. Per alcuni giorni la maestranze potranno continuare nel lavoro, perchè questo è stato loro preventivamente preparato, ma fra breve esse dovranno per forza maggiore incrociare le braccia, mancando l'assistenza e le direttive tecniche della lavorazione. Sarebbero così parecchie migliaia di lavoratori di ambo i sessi che si vedrebbero costretti all'inazione forzata. La autorità locali fanno ogni sforzo per scongiurare il grave pericolo, mentre fervono le trattative per un equo componimento della grave vertenza.

A proposito di pelli giacenti nei porti

"La colpa è dei sig.ri commercianti,,

Roma, 18, notte.

Essendosi attribuita all'inazione del Ministero dei trasporti la perdita, per avarie, di numerose partite di pellame scaricate nel porto di Napoli, il direttore generale del traffico marittimo al Ministero dei trasporti, commendatore ingegnere A. Guidini, pubblica una lettera nella quale denunzia il contegno tenuto da taluni commercianti in pellami. Il direttore generale dei trasporti scrive: «Il Ministero, richiesto insistentemente da vari importatori di pellami, quando le calzature erano salite a prezzi favolosi, accondiscese e fece di tutto per trasportare delle India, dalle colonie e dall'Estremo Oriente molti carichi di pelli grezze sia a Napoli che a Genova, con facoltà di trasporto a Porto Said. Senonchè, quando la merce fu arrivata con diversi piroscafi, che si succedettero a brevi intervalli, i signori ricevitori per la maggior parte non si presentarono; esclusi, data la congestione in cui si trovavano i porti sopraindicati durante la guerra, il Ministero fu costretto a scaricare la merce e depositarla dove meglio si poteva in attesa dei signori ricevitori, affidandola ai propri doganieri. I signori ricevitori lacquero lungamente e se qualcuno si presentò, fu per sollevare proteste e riserve e pretendere la merce che non gli apparteneva. Perchè i ricevitori non si presentarono? Qui giace il serpente. I prezzi delle pelli ed il cambio sull'oro dal giorno dell'acquisto erano precipitati e naturalmente non solo era sfumato l'affare, ma c'era, per di più, la perdita. Che doveva fare il Ministero? A mezzo dei doganieri incaricati del ricevimento, appena fu possibile, fece riconvenire in grandi magazzini le pelli e dichiarare i ricevitori, i cui nomi risultassero dai documenti, poichè sulle polizze di carico erano si portatore. Ora, parecchi si sono presentati e hanno ritirato la merce, intanto intendano perdino causa al Ministero, con quanto fondamento e con quali intendimenti è facile immaginare. Altri ancora tacciono e la merce attende lì, poichè di essa non si può, secondo la nostra legge, provocare la vendita giudiziaria, se non nel caso di minaccia di deperimento, (e tale minaccia, non esiste), e nel caso in cui occorra garantire le spese di immagazzinaggio; e quindi non accendono a oltre tale che giustifichi il provvedimento della vendita».

Il ritorno del ministro Schanzer a Roma

Roma, 18, sera.

Stamane, alle ore 9, proveniente da Parigi è giunto a Roma il ministro del Tesoro, on. Schanzer. Erano ad attenderlo alla stazione il Sottosegretario Belotti e parecchi alti funzionari del Ministero. Il Ministro, che aveva ottimo aspetto nonostante la stanchezza del viaggio, è salito in automobile recandosi prima alla sua abitazione e quindi al Ministero. Non è improbabile che in giornata si abbia l'annunzio della convocazione del Consiglio dei Ministri perchè, come è noto, si attendeva il ministro del Tesoro per questa convocazione. La riunione infatti dovrebbe essere destinata all'esame degli accordi conclusi dall'on. Schanzer, accordi di cui non si ignora l'importanza nei riguardi della situazione economica del paese. Fino a questo momento però nessuna convocazione è partita da Palazzo Braschi. Il lieve ritardo si deve attribuire alla permanenza a Roma del generalissimo americano che tiene naturalmente impegnato il Governo per la giornata di oggi.

Disgrazia automobilistica sulla Morgex Pré-St-Didier

Un morto - Due feriti

Aosta, 17.

Sulla strada nazionale tra Morgex e Pré-Saint-Didier, l'automobile appartenente al signor Brichetti, di Genova, il quale da questa città si recava a Courmayeur con due amici, urtava contro un paracarro e si rovesciava colla sottostante scarpata. Lo «chauffeur» rimase morto sul colpo, mentre gli altri, gravemente feriti, venivano raccolti da alcuni passanti e portati all'«Hotel de l'Univers», a Pré-Saint-Didier.

Massimo Gorki

ucciso da un comunista lettone?

Basilea, 18, notte.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* riceve da Copenaghen che Massimo Gorki, di cui era stato testè annunciato l'arresto, è stato ucciso con una fucilata da un comunista lettone. E' noto che già altra volta era stato annunciato l'assassinio dell'illustre scrittore russo, e, sempre, la voce risultò infondata. Sarà bene accogliere con riserva la grave notizia augurando che, anche stavolta, non sia vera.

Combes si rompe una gamba

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 19, sera.

L'ex-presidente del Consiglio Emilio Combes, mentre, reduce da Roquecourbe, suo paese natale, si recava a Pos, ove abita, al suo giungere alla stazione di Saintes incespicò e cadde rompendosi una gamba. Combes ha 84 anni.

G.

NOVITA' TEATRALI

"Il Beffardo,, di Nino Berrini

al "Lirico,, di Milano

Milano, 18, notte.

La Compagnia di Virgilio Talli ha rappresentato questa sera, al Teatro Lirico, un nuovo lavoro di Nino Berrini, da tempo annunziato, e che ha avuto per principale interprete Annibale Betrone. L'attesa era vivissima. Il teatro era gremito di pubblico; presenziavano molti giornalisti, autori di teatro e letterati.

Eccovi la trama. *Il Beffardo* non è una vera e propria commedia storica, ma un lavoro di fantasia e di poesia, tessuto intorno ad una delle più originali, bizzarre e sbarazzine figure di poeta del secolo XIII. L'azione si svolge a Siena nella casa degli Angiolieri, in via del Re, attualmente ancora esistente. Il protagonista Cecco Angiolieri è sotto i ventisei anni. Poeta originalissimo, perchè in pieno dolce stil nuovo, è uno schietto rappresentante del verismo e quasi del futurismo, aprezzando ogni tradizione di poesia dotta, di sentimentalità poetica, di compostezza mentale e sociale: canta naturalmente il vino e le sbornie, le donne belle e giovani e vecchie e brutte, molte in sottana e senza mutande personali, rispondo violentemente persino a Dante Alighieri col quale scambiò sonetti, e tutto spesso in un accordo ferocemente drammatico, mettendo in versi un suo stranissimo odio contro il padre e la madre, caso questo unico nella poesia mondiale, insieme col poeta francese delle origini, il Mutebeuf, somigliante nella scapestrataggine col virtuoso tenore. Su questo odio l'autore ha impiantato il dramma, che però non prima all'i serpeggia tra schietti motivi di commedia. Infatti, nel primo atto, Cecco, reduce da una sua avventura colla Maria d'Accona e che ferni il tema al discorsino per una sua novella, vuole rientrare in casa. La sua è una famiglia strana: il padre, banchiere ricchissimo, ma vecchissimo ormai, sposò una giovanissima fanciulla della casa dei Salimbeni, pure ricchissima e di banchieri famosi.

Tutte e due, il padre cadente e la madre bella e giovane ancora, sono avarissimi e specialmente col figlio scapestrato. Cecco, tornato povero e al verde, vuol rientrare in casa e i genitori gli serrano tutte le porte in faccia: e allora comincia ad apparire dalla finestra, sbarrata di ferri, così da il primo saluto al spot. Ma non li impietosisce.

E mentre i genitori, coll'aiuto di un amico di famiglia, certo Mino Teppa, pure descritto in una sua novella dal Boccaccio, cercano il modo di allontanare il figlio da Siena e mandarlo pel mondo a far maretatura, secondo l'uso sanese del tempo, Cecco fabbrica in casa, dall'ampio camino dugentesco. Al fido servo Meuccio, che lo vide nascere e dal quale solo è trattato in famiglia, svela il suo proposito. Vuole veder chiaro nell'intimità innaturale della sua situazione famigliare. Egli ragiona: Mio padre mi odia perchè, essendo tanto dissimile da lui e avendo preso moglierà giovinetta, dubita che io sia suo figlio. Ma perchè mia madre non mi ama? Nel figliare le donne hanno la certezza: suo debbo ben essere. E allora? Allora mia madre non mi ama perchè io so che ella spoglia me delle mie legittime ricchezze per impingnare il suo zanzo Mino Teppa, che lo odio, che lo mette alla berlina nei miei sonetti, che lo vilipendo in ogni modo e al quale sto preparando una burla dolorosa. Entrato in casa dal tetto, Cecco finisce di usurpare dalla porta, dopo essersi ben fornito di denari alle spese di Mino e dei suoi genitori, fra le «alti loro maledizioni. Nel secondo atto infatti lo troviamo con tre suoi compagni maltacchioni a corteggiare donne in una bella sera di calendimaggio. Siamo in un giardino di una casetta solitaria di Mino Teppa, che vi tiene una donnetta appetitosa e una giovinetta sedicenne, sua figlia naturale. E Cecco in due scene, una seriosale e provocante colla donna, e una dolce, delicata e quasi commossa colla giovinetta, riesce a portar via le due creature care al suo nemico. Ma chi veramente esse sono?

L'azione si porta nel terzo atto in una taverna rumorosa e allegra di una notte sacra al nuovo maggio. Non possiamo seguirne la trama ser

Cronaca Cittadina

Figurine che passano

I due sposi ideali - Il mistero dell'acqua ossigenata - La giovane dattilografa.

Ella era veramente così come egli l'aveva segnata! Lo diceva agli amici nei momenti di confidente abbandono. Non che egli, ad esempio del buon re Candaule, cercasse un «Gige» che volesse ammirargli la moglie, spogliata di ogni velo, per averne la certezza che ella era proprio quel tesoro di grazia che pensava... Lo diceva così, per dimostrare che la sua felicità era compiuta...

— Sono stato un uomo fortunato! Sin dall'età giovanile ho accarezzato un ideale; e nella maturità l'ho realizzato. Mia moglie rappresenta quella perfezione fisica e spirituale che mi sono sempre sognato. Finalmente è perfetta, o almeno ha quel certo ideal tipo di perfezione che piace a me. Alta, snella, morbida... Una bocca piccola, piccola, come una rosa appena sbocciata. Un nasino, leggermente tendente al cielo per non essere spettatore importuno dei deliziosi intimi misteri d'amore. Occhi celesti, vivacissimi. Moralmente, una bambina senza preoccupazioni e senza malizie, beata del poco e felice del nulla se l'adorato da una parola gentile da un sguardo affettuoso. Una perla nella sua conchiglia, anche se piccola, piccola e modesta...

E continuava così per ore ed ore a parlare del suo tesoro, assaporando le cose che diceva, come se gustasse un frutto delizioso. Vi era però un momento in cui si fermava perplesso, e una piccola nube, sotto forma di una lievissima ruga, gli adombrava la fronte... Ciondolava un pochino il capo, come se un dubbio o un certo che lo preoccupasse, poi riprendeva a parlare della moglie con la consueta... pastosità.

Un dubbio!? Una preoccupazione!?

***

Debbiamo essere indiscreti? L'avventura ha un sapore originale, ma una nascondo che un peccato veniale. I due abitavano in via... Si vedevano sovente passare a braccetto in via San Donato e nelle arterie vicine, soli soli, chiacchierando, ridendo, beati. Parevano passeggiare la felicità. Pareva non non era. Una nube c'era tra loro e la sapevano e lo sanno quelli che abitano nello stesso isolato. Il marito non faceva che tornare la sera della moglie e la moglie esaltare il marito, ma tra essi doveva esistere un motivo di dissacordo, se proprio in quelle ore in cui moglie e marito, d'abitudine si trovano ad avere un solo pensiero e sono facili tra loro anche ai perdoni, si accendevano tra essi delle dispute vivacissime che non si sopivano che a lume spento. Che cosa? Mistero. Sarà sono...

Sera di caldo, notte di afa opprimente. Stanchezza!? L'una forse. Silenzio assoluto, solo interrotto a quando a quando da sonnolenti provenienti da qualche balcone ospitante persone ribelli al sonno, per causa del caldo. Improvvisamente risuona un urlo. Un urlo feroce, come di persona che sia sotto l'incubo di un pericolo o stia per cadere sotto gli artigli di un assassino. L'urlo è partito dalla casa dei due piccioni innamorati. La porta dell'alloggio si apre con violenza e ne esce lei, discinta, scalza, con i capelli sciolti umidi, le mani al volto. Grida, piange si disperа... E' terrorizzata! Precipita giù per le scale come se avesse un ladro alle calcagna. Spalanca la porta del portinaio, ancora incerto per il caldo se andare a letto o no, entra in casa, si accascia su di un canapè. Urla:

— Poveretta me! poveretta me! poveretta me! Sono rovinata, sono rovinata! Mio marito mi ha... assassinata. E sviene.

Il marito non scompare, ma il portinaio non si allarma di troppo. Assassinata?! Ma si tranquilla, non perde sangue, respira!... Chiama la moglie, sveglia le figlie... Anche un piccolo bamboccione con gli occhi pieni di sorpresa e di sonno salta giù dal suo lettino... Tutta la casa in un momento si risveglia. Le scale formicolano di gente. Intorno alla portinaia si fa una ressa. Un po' d'acqua di Colonia e la donna rinviene. Come una disperata torna sempre in mezzi al viso e quanto più la pregano di scoprirsi tanto più si ricopre.

— Poveretta me, poveretta me! ripete. Sono rovinata. Mio marito mi ha vetriolegiata!... Chi sa come sono ridotta. Non devo vedervi più. I miei occhi, — ed erano così belli! lo dicevano tutti — non devono vedere che nero. La mia pelle, bianca e morbida, deve essere tutta lacerata. Poveretta me! Poveretta me!

Tutti prendono a fissarla più sorpresi che impressionati. Temono sia impazzita. Per quanto abbia velo al viso con le mani, un qualche tratto del volto si vede e non c'è pienie di deturpato. Meno che meno gli occhi, che per quanto velati di lagrime, sono sempre del loro colore del cielo. Solo sui capelli, che la scendono giù sino a metà delle spalle, si vede un che di strano. Erano di un bel nero e accennano a voler mutare di colore. Come se la donna si fosse gettata sulla testa della polvere d'oro... E sono umidi, umidi. La donna prosegue:

— Dormivo. Un sonno un po' agitato, perchè prima di chiudere gli occhi avevo dovuto dire qualche parola un po' [illegible] a mio marito. Un lei tipo, sa!... Ce l'ha con me perchè non sono bionda? Prima di sposarmi ha ben visto che avevo i capelli neri? E non gli sono forse piaciuta? Bionda? Ce ne sono tante bionde! Poteva cercarsi una bionda, se gli piacciono tanto... Ero nera, gli sono piaciuta e mi ha sposata. Sono nera e nera devo tenermi. Ho ragione, sì o no? Inutile. Ogni giorno, da capo: «Perchè non ti tingi?! Lo faresti tanto! Sì fa così presto. Vi sono mezzi così sicuri, perchè non ti tingi?! Un po' di acqua ossigenata... Se ti facessi del male, lo capisco, ma è una tintura così innocua!». Ogni sera, ogni notte. Anche poco fa. Gli ho risposto quattro male parole e ho chiusi gli occhi. Il mostro! L'assassino... Covava la vendetta... Mi ero appena addormentata, quando mi sveglia di soprassalto, sentendomi sul volto un liquido che mi colava giù dai capelli. Compresi di volo: L'assassino! Mi ha vetriolegiata... Stava chino su di me con tanto di bottiglia fra le mani, e giù... Ah, il vigliacco! Mi guardava con occhi sinistri! Poveri miei occhi, poveri miei occhi!..

E svviene un'altra volta.

Nuovo esame dei presenti, esame attento, sospettoso, indagatore. Gli occhi sono più belli di prima, la pelle è intatta ed ha conservato tutta la sua morbidezza. Ma... e... allora!!?

La scena tragica si risolve in una scena comica. Il marito raggiunge la moglie, accorato, disperato.

— Vetriolo?! Ma che vetriolo! Acqua ossigenata... Per farla bionda... contro la sua volontà!

Lei apre gli occhi: un mezzo sorriso le spunta sulle belle labbra, ma lo trattiene e crede prudente tornare a svenire.

***

Tornano nell'ufficio del delegato di servizio. E' l'osservatorio migliore per cogliere qualche figurina di sorpresa. Un grosso signore, molto vecchio e molto tinto, entra sbuffando. Accusa, ringraziando la poltrona che gli viene offerta, poi, dopo essersi asciugato il sudore, e di aver ben bene guardato la porta per assicurarsi di essere ben solo, si spiega:

— Mi trovo qui per... così, per... per una pura casualità. Non sono più giovane, sono vicino al... sessanta. Non parlo, vero!? Li porto bene. Sono scapolo, ma da tempo ho abdicato a quella sciocchezza che il più delle volte avvelena i migliori anni della gioventù. Colle donne non ho mai perduto il mio tempo. Sesso rappresentante. Ho lauti affari. Guadagno un'ira, ma ho ben altro da pensare che perdere il mio tempo con delle donne. E poi... Sei mesi fa ho assunto come dattilografa, nel mio ufficio, una signorina veneziana. Bella!? Non so. Così così! Non me ne sono mai preoccupato! Elle dottrina, pallida, pallida. Un'anemica. Mi sembrò molto seria e molto attiva. Lo era. E non ebbi, infatti, mai a lamentarmi di lei. Non sono mancate, anzi, le occasioni in cui ho sentito il bisogno di manifestarle la mia soddisfazione. Elogiandola, capirà, aggiungevo, qualche volta, anche una qualche carezza. Oh... carezze paterne! Nulla di... peccaminoso. Una mano sui capelli, o un leggero pizzicotto sulla guancia rotondetta... Cose nulle. Quelle certe cosacce che rendono più marcia quella candidezza che deve aleggiare per il buon funzionamento di un ufficio, tra la dattilografa ed il principale. Niente di più... Ho da testa a ben altre cose io! Ho tanto cose a cui pensare. Ieri mattina la signorina, che è sempre stata puntualissima e non manca mai in ufficio, non è comparsa. Pensai: sarà ammalata. Non me ne preoccupai. Verso le dieci il fattorino mi portò in ufficio un biglietto da visita. Un signore chiedeva di parlarmi. Entri. C'è tanta gente che viene a cercarmi! Il fattorino introdusse la persona che mi voleva. Che brutta faccia! Un gigante, un atleta. Appena fu nell'ufficio, immediatamente venne a piantarsi di fronte al mio scrittoio. Non mi cercava per ragioni commerciali e non capii, di subito, che cosa voleva. Cominciò a gridare come un ossesso e ad accompagnare le parole con certi pugni sul tavolo che, in un momento, di tutto quanto c'era sulla scrivania non rimase più nulla di intatto: calamaio, spolverino, portacarte, ecc., ed anche alcuni utensili che mi erano cari, tutto era rotto o rotolato sul pavimento. Mi alzai, suonai il campanello, mi rifugiai per... prudenza dietro un paravento. Accorsero gli impiegati, si fattorino, e con non lieve fatica riuscirono a mettere fuori dell'uscio quell'individuo. Fu una bella fatica! Sembrava impazzito! Con tutto quel fracasso d'inferno non riuscii bene a capire che cosa voleva... E non fu se non quando ebbi avuto di riflettere sulle sue parole che riuscii a capire... Era il fidanzato della dattilografa! Capisce! Oh, un bel tipo! E l'ha con me perchè sappia... Cose da pazzi; signor delegato!

Pausa. Continua: — Lei verrà certo sapere perchè sono venuto a cercarla?! Ecco qua, io non ho da rimproverarmi nulla, ma capisca... Si tratta di giovani, e quando si è giovani si perde facilmente la testa. Una disgrazia è presto capitata... Vuole chiamare quel gigante e farglì comprendere la ragione?

Nuova breve pausa. Poi: — Però, non capisco! Le donne? Una ragazzina così per bene, così modesta, così pallida... perdere la testa con un energumeno del genere! Ah, le donne!

Il grande concerto per banda di questa sera

Stasera, alle ore 21, sul viale Duca di Genova l'ex-banda civica darà un altro concerto diretto dal maestro cav. R. Mucci. Ed anche stavolta il programma ha un carattere di novità e di ardimento tale da interessare vivamente quanti si occupano di musica sinfonica, mentre può giovare a quel desiderio di diffusione di cultura, che il Mucci giustamente considera uno dei fini più pratici, ed elementi ad un tempo, delle esecuzioni musicali «coram populo».

Basti il dire che il valente maestro s'accinse al delicatissimo compito di trascrivere per banda alcune di quelle «romanze senza parole» del Mendelssohn, che sono tutte una collana di gioielli nel repertorio pianistico. Egli scelse le pagine, che si scultono intitolare «Serenata» e «Il lamento del poeta», e con esse «La caccia», così pervase di un senso di focosa gioia e selvaggia; e «La fileuse» squisita per colore e per carattere.

Aprirà il concerto la sinfonia di «Il flauto magico» (ottima scelta!), ed al Mozart terrà dietro il nostro grande Freschi, col «Capriccio pastorale e passeggiata». Siamo agli albori del [illegible], e quegli albori già cingono di un'aureola superba il capo di colei, che diverrà la gloria più incontrastata e più pura del [illegible] intero: la musica italiana! I tempi moderni sono invece rappresentati dall'Albeniz, coll'originale e caratteristica «Catalogna», e con vari frammenti di quella «Ascensione di Gesù», che rappresentata anni sono con grande successo per la prima volta a Torino rivelò nel Cordero un musicista ricco di cultura, squisitamente melodico, d'una bene intesa modernità, capace di chiudere nel breve ambito della scena biblica, verseggiata da Arturo Graf, doti di eleganza e di sentimento profondo, di grandiosità e di colore, tra vivacità di contrasti di un effetto vigoroso.

Norme per l'invio delle opere alla Mostra di Belle Arti della Promotrice

La Presidenza della «Promotrice» comunica che per la spedizione delle opere d'arte alla Mostra Nazionale della Società Promotrice delle Belle Arti in Torino, accordi presi col Ministero dei Trasporti consentono alla Società stessa di mettere a disposizione degli artisti espositori alcuni carri ferroviari nei principali centri regionali di raccolta. Gli artisti potranno quindi consegnare le loro opere: a Palermo il 22 agosto corr.; a Napoli il 24; a Roma il 26; a Genova il 28; a Firenze il 29; a Bologna il 27; a Trieste il 25; a Venezia il 26; a Trento il 25; a Verona il 26; a Milano il 26; giorni fissati per la partenza dei carri alla volta di Torino. Gli espositori non residenti nei centri di raccolta devono spedire le loro opere dalle stazioni di loro residenza al più vicino centro di raccolta. Tutte spedizioni sono autorizzate a grande velocità. Gli artisti di ogni centro debbono fare la spedizione a mezzo di un *unico mittente* che potrebbe essere un uno spedizioniere o un artista loro rappresentante. La spesa per il trasporto ferroviario *dagli undici centri* vengono sostenute dalla Società Promotrice.

Una sera in al Chiarella

La Compagnia Gandusio metterà in scena fra breve una commedia di Henneguin: *L'Assunzione ed il suo asso*, novissima ancora per l'Italia.

Riunione della Commissione d'agricoltura

Si è adunata in questi giorni nei locali della Prefettura, la Commissione provinciale di agricoltura di Torino, sotto la presidenza del Prefetto comm. Taddei. Furono trattati i vari argomenti dell'ordine del giorno e vennero prese le seguenti deliberazioni: Fu determinata la superficie da destinarsi nell'annata agraria 1919-20 alla coltivazione delle piante alimentari nella nostra Provincia e fu approvato il relativo decreto di obbligatorietà per i proprietari e conduttori di terreni; si è presa visione della relazione presentata dal professore G. Chiej-Gamacchio, direttore della cattedra ambulante provinciale di agricoltura sui tredici corsi teorico-pratici tenuti nell'anno 1918-1919 per l'insegnamento professionale ai contadini adulti e del programmi dei nuovi corsi da attuarsi nell'esercizio 1919-20, compiacendosi per i buoni risultati conseguiti dai primi e facendo voti per la situazione dei secondi; fu stabilito a L. 1, il prezzo minimo della mercede oraria dei prigionieri di guerra applicati ai lavori agricoli, per impedire una possibile concorrenza alla mano d'opera libera; furono fatti voti perchè il Ministero per l'agricoltura perchè venga vietata la esportazione dei foraggi dalla Provincia e si sono invocati i provvedimenti necessari per una rigorosa applicazione del divieto di cancellazione delle giovani bovine.

Merci d'importazione franca:

La Camera di Commercio Francese comunica: «Si rende noto agli interessati che le merci elencate nella tabella A del D. L., 24 luglio 1919, N. 1236, riflettente le importazioni (merci che i privati non possono introdurre nel Regno senza autorizzazione) possono entrare liberamente in Italia se originarie e provenienti dalla Francia, Tunisia, Algeria, senza bisogno dell'autorizzazione prevista da tale decreto. L'accordo di Torino sussiste quindi invariato e le dogane ne sono avvertite».

Per l'esattezza

Abbiamo narrato ieri l'interessante episodio avvenuto tra un mutilato ed un passante. Per evitare equivoci dobbiamo specificare che l'incidente è avvenuto nel «débars» del Caffè-ristorante «Alfieri» di piazza Solferino.

La vigilanza sui consumi

Le guardie municipali hanno denunciato all'autorità giudiziaria Chiapponi Orsola, negoziante in piazza Madama Cristina, per aver venduto pesche a prezzo superiore al cahnière; e Pellegrino Giovanni, venditore ambulante, per aver esposto in vendita cesta di frutta e verdura senza il prescritto cartello indicante il prezzo della [illegible].

I dispersi

La famiglia Gaudino — che risiede ad Antibo, rue Vauban, 26 (Francia) — fa ricerca del soldato Alfonso Gaudino della 1.a sezione, 204.a compagnia mitragliatrici, 47.a Divisione, dato come disperso il 6 dicembre 1918.

Seguendo la Cronaca

Bimbo capriccioso... ma previdente

«Non sai», diceva la mammina ad una sua amica, mentre cercava di cucire il suo bimbo piangente, «il caldo gli dà tanta sete; egli vuole continuamente bere dell'*Acqua Ilros*». «Ha giudizio anche nei suoi capricci, il tesorino», osserva l'amica. «L'*Acqua Ilros* gli fa molto bene, e gli dà quel bell'aspetto di amino rubicondo e sano. Scommetto che questo birichino non ha mai male e che divora i suoi pasti con una voracità da piccolo lupo». Doveste convenirne la mammina, e il bimbo ricevette con gioia un bel bicchiere della sua prediletta *Acqua Ilros* tipo *San Pellegrino*, la più sana bibita, la regina delle acque da tavola. Si trova in vendita anche presso i distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese

Come scrivono i competenti

Il Dottor Comm. N. Lattes (via Principe Amedeo, 12, Torino) ha scritto ai *Prodotti Farmaceutici «Agos»* (via Botero, 18, Torino):

«Mi faccio premura di rendere noto alla S. V. che ho esperimentato l'*Argymna* è l'Agos in molteplici processi blenorragici di ambo i sessi, e che non ho che a lodarmi di tali preparati sotto ogni rapporto ottimi. Le assicuro che nella mia clinica non mancherò mai di ricorrere a tali loro preparazioni, che finora sempre mi diedero risultati ottimi».

COMUNICATO
Ai Medici, ai Farmacisti, al Pubblico

Il Governo ha messo finalmente il Laboratorio del Fosforogeno in condizioni di poter produrre il quantitativo necessario per tutto il Regno. Facilitazioni postali per le richieste dirette allo Stabilimento di Genova con cartolina-vaglia di lire tredici.

I Divertimenti

Al *Cinema Ambrosio*
l'impossibile diventa realtà nella film
Suzy, l'américaine

Un grande, indescrivibile, strepitoso successo. L'interesse spinto al parossismo. L'emozione irrefrenabile. Le più alte e continue esclamazioni di sorpresa, di stupore, di meraviglia. Ecco la cronaca della prima rappresentazione dei due primi episodi: *Sotto l'artiglio della belva* e *La corsa alla morte*, della mondiale film d'avventure: *Suzy, l'américaine*, di cui ebbe luogo ieri la *première* al *Cinema Ambrosio*. «Suzy», la bellissima fanciulla, che nel desiderio di vendicare il padre, affronta tutti i pericoli, sfida tutte le insidie, rompe tutti gli agguati e che non ha per scudo che la sua fragilità, si è di primo colpo creata una larga schiera di ammiratori. E con lei hanno suscitato le simpatie generali l'onesto Bob, l'amante rimasto, ad *Arbi*, il fedelissimo servo. L'interpretazione di questa *film*, in cui il mondo fantastico prende i precisi rilievi della vita in cui si toccano limiti mai raggiunti nell'arte cinematografica e tutto ciò su scenari veri, con figure reali, con particolari tutti presi dal vero, è semplicemente meravigliosa, i due primi episodi inizieranno oggi la serie delle loro trionfali repliche.

Lo spettacolo di Varietà

Al *Giardino d'Estate* è sempre gustato dal numeroso pubblico, che lungamente vi si sofferma, attratovi dalla freschura e dal nome degli artisti che vi si producono. *Enzo Tacci*, *Marisa et François*, la *Mignon I*, garreggiano ogni giorno in un simpaticissimo antagonismo: quello, cioè, di farsi maggiormente applaudire dalla folla degli entusiasti frequentatori.

SALONE GHERSI
Il grande successo di DIANA KARENNE nella "PECCATRICE CASTA,,

Si era preannunciato un successo ed un grande successo si è avuto. *Diana Karenne*, nelle vesti di una *Peccatrice Casta*, ha ottenuto un trionfo. La *film* è stata giudicata originalissima, piena di sentimento e di passione, interessante al sommo grado per la vibrante umanità. Merito dell'originale ligatore del dramma, *Luciano Doria*, uno dei migliori autori del teatro muto, merito dell'attrice, che ha saputo rendere la *film* che le è stata affidata con maestria, merito di *Gennaro Righelli*, che l'azione ha saputo inquadrare in tanti episodi pieni di grazia, di eleganza artistica. Il successo di *Diana Karenne* è stato completo. Tutta l'azione vive in lei, tutto l'interesse è in lei: E' una figura ingiusta nella realtà e soffusa di una potente poesia. Molto apprezzato *Alberto Pasquali*, attore efficace e correttissimo. Il pubblico si è interessato, si è commosso, ed ha abbandonato il *Salone Ghersi* entusiasta. Continuano le repliche.

Il grande successo al VITTORIA
di MARIA JACOBINI

Anima tormentata e *Il diritto all'amore*, che si proiettano ieri, per la prima volta al *Cinema Teatro Vittoria*, ha ottenuto un caloroso successo. *Maria Jacobini*, la prediletta del pubblico, il simpaticissimo *Alberto Collo* e l'aristocratico *Andrea Habay*, hanno interpretato magnificamente la loro parte. Il lavoro è di una potente suggestiva grandiosità: non i soliti conflitti passionali, le consuete folate di amore, che travolgono e distruggono ma un dramma commoventissimo ed interessante di vita vissuta. Umanità e realtà, realtà in certi momenti crudele, ma fatta di brividi di vita. Oggi si replica unitamente a

Polidor cambia sesso

l'ultima grande, comicissima trovata, tutta verve, tutta brio, del popolarissimo *Polidor*.

CINEMA ITALA
Il grande successo di GIOVANNI GRASSO

Alla prima di ieri, del *Capitan Bianco*, di *Nino Martoglio*, il numeroso pubblico che vi assisteva rimase colpito dalla interpretazione del grande tragico *Giovanni Grasso*, il successo del lavoro della *Maryana Pitosi* non mancherà di affermarsi sempre più nelle repliche. Quanto prima: *Charlot, Teodoro e Filomena*.

Varietà Maffei

Continuano con grande successo le exhibizioni di *Fusco Unibro*, del comico *Grojo*, e del celebre chimpanzè *Consul*. Tutti gli artisti che compongono questo straordinario programma di 20 numeri sono applauditissimi.

"NANA'„ al CINEMA SPLENDOR

Oggi, *Nana*, di E. Zola; 2.a serie: *L'artista*. Domani: *La madre*, 3.a ed ultima serie. Interpreti: *Tilde Kassny e Gustavo Serena*.

FREGOLI in "Salamina„

Per aderire alle numerose richieste, *Fregoli* si produrrà, questa sera, al *Teatro Parco Michelotti*, nell'applauditissima parodia: *Salamina*. Domani: *Il treno delle 9.27*, uno dei più grandi successi del celebre trasformista.

Disgrazie

Della vicina Borgata Rossi è stato trasportato all'Ospedale di San Giovanni in gravi condizioni il contadino Bartolomeo Ambrosio, d'anni 39, il quale aveva il braccio destro stritolato. Il povero giovane, mentre gettava i covoni di grano in una trebbiatrice, in funzione nell'aia della villa Pronis, si era lasciato cogliere il braccio tra gli ingranaggi. Il dottor Cirio gli apprestò soccorso cure e lo fece ricoverare, giudicandone guaribile in tre mesi salvo complicazioni.

— Lo stesso medico prestò pronto soccorso al garzone dell'albergo della Fucina, Ormea Pino, di anni 17, abitante in via Conte Verde, 11. Egli mava salendo a calare un'insegna infissa all'ingresso dell'albergo, quando con sbalzi di mano a coloro che la trattenevano e cadde pronto sulla sua testa, producendogli una grave ferita. Il giovane ne avrà per trenta giorni almeno.

— Il muratore Guglielmo Verrua, d'anni 50, abitante in via San Tommaso, 25, mentre accudiva al suo lavoro tutto sopra un'impalcatura in corso Umberto, fu colpito alla testa da un mattone che un garzone aveva lasciato inavvertitamente cadere dal piano soprastante. Il Verrua riportò per qualche minuto come stordito dal colpo e si recato a farsi curare ad un ambulatorio privato. Trasportato al San Giovanni vi fu medicato e giudicato guaribile in dodici giorni.

Movimento operaio

Il Congresso dei lavoratori in legno
Le ultime sedute

Il Congresso si avvia al termine dei suoi lavori. Dopo la laboriosa discussione sulla Cooperazione, esso ha iniziato l'esame dei temi: «Disoccupazione e malattia». Il relatore di questo argomento caldeggia la creazione di istituti di previdenza, i quali, fra l'altro, dovrebbero servire ad avvincere più solidamente gli operai alla organizzazione, e costituirebbero, a suo avviso, un valido mezzo di lotta contro i capitalisti. E' fattore delle alte mete, che solo possono consentire una attività feconda e, concludendo, cita ad esempio le organizzazioni dei falegnami dei paesi settentrionali d'Europa per formulare il voto che anche da noi si sappia imitarli in quanto di meno imperfetto essi hanno saputo creare.

Su questo tema la discussione è si fa assai vivace, giacchè la frazione «di sinistra», come un intoppichiamento nella combattività dell'organizzazione da coteste istituzioni di previdenza. L'Ulivelli, di Milano, che ne è l'oratore più acceso, si manifesta assolutamente contrario alle proposte del relatore. Pertanto la parola, su questo argomento, Iberti, Buffis, Brichetti ed altri, dopo di che il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso, considerando per principio che la previdenza non è un mezzo di preparazione al raggiungimento dei fini massimalistici, riconoscendo anzi che essa sviluppa ed esalta il senso egoistico di ogni singolo individuo, afferma lo spirito rivoluzionario delle masse proletarie; per quelle ragioni, non volendo accettare il principio esposto dal relatore, ma non potendo in pari tempo impedire che varie regioni e sezioni facciano anche della previdenza, deliberà di lasciare alle Sezioni libertà di azione in questo campo, purchè la previdenza sia separata dalla resistenza».

Vitelli, di Torino, inizia quindi la sua relazione sull'ordinamento federale. Si debbono organizzare i lavoratori per mestiere, o per industria? Il relatore esamina le condizioni dei lavoranti in legno, ravvisando nel loro forte numero un motivo di più per perseguire la creazione di una forte Federazione unica. Non vede la opportunità di lasciare organizzare a parte alcuni sparuti gruppi di lavoratori, quali sarebbero, ad esempio, i lavoranti in pianoforti i tappezzieri in stoffe, ecc. Nel campo della lotta di classe una robusta Federazione nazionale può portare un fascio omogeneo e influente di energie, laddove minuscoli raggruppamenti per industrie non farebbero che dar prova della debolezza derivante dal frazionamento. A suo avviso tutti coloro che lavorano in legno, sia nelle officine navali, ferrovie, aviazione, carrozzerie, ecc., debbono essere inscritti alla Federazione nazionale, quantunque la Confederazione generale del lavoro abbia in modo diverso. Concludendo, invita il Congresso a pronunziarsi.

Ala il Congresso, invece, decide... di non decidere e, dopo un vibrato discorso di Faccenda, di Novara, che si duole dell'assenza dei rappresentanti della Confederazione, viene deferita la risposta ad un *referendum* da indirsi fra tutte le Sezioni.

E siamo alle ultime battute. Sarà sede del Comitato centrale, che qualcuno vorrebbe a Milano, ed altri a Torino, si ha una breve discussione cui partecipano Iberti, Vitelli, Ulivelli ed altri, e la vittoria è conseguita dalla tendenza che intendeva confermare la sede del Comitato centrale nella stessa città.

Poi avviene lo sgombro finale di tutte le piccole questioncelle varie, che il Congresso liquida abbastanza prontamente, e le fruttuose riunioni hanno termine con gli applausi che salutano la fine del quinto Congresso nazionale dei lavoranti in legno.

Sono quasi le 18, ed i congressisti sfollano l'ampio salone, andando a ritrovarsi le «bramose canne» nel sottostante *dehors* della birreria dell'Alleanza Cooperativa.

L'agitazione degli impiegati statali

Ieri sera, nel salone dell'Associazione impiegati civili, si riunirono gli impiegati civili dipendenti dall'Amministrazione militare ed inscritti all'«Unione nazionale impiegati amministrazioni militari — guerra e marina». Il capo-sezione Giuno-Barber, nell'esporre lo scopo della riunione, dice che tutti gli impiegati statali, da molti mesi, sono in attesa di conoscere quali saranno le condizioni economiche alle quali dovranno soggiacere, in seguito alle conclusioni della Commissione che studiò la riforma burocratica. Il Governo ha bensì ordinato che venisse corrisposto a tutti gli impiegati un acconto di 85 lire mensili con riserva di pareggiamento allorchè saranno divenuti legge di Stato i provvedimenti concretati in base alla proposta della suddetta Commissione. Ma, soggiunge l'oratore, questo non basta. I pubblici funzionari hanno diritto di conoscere con precisione quale sarà il loro avvenire e non possono attendere indefinitamente che l'alta burocrazia si decida a parlorire il concusso lopolino. E' quindi necessario, conclude, che gli interessati facciano sentire le loro proteste contro cotesta sovercbia negligenza di cui sono, per sistema, vittime.

Avviene una breve discussione, nella quale i diversi oratori manifestano tutto il disappunto dei pubblici funzionari nel rilevare la umiliante trascuranza alla quale sono ostinatamente fatti segno. Qualcuno arriva propone di adottare qualche forma più energica di pubblica manifestazione di protesta. Prevale però il partito più... ortodosso di sollecitare direttamente il Governo e seduta stante viene approvato l'invio del seguente telegramma al Presidente del Consiglio ed ai Ministri della Guerra e Marina: «Assemblea sezione torinese Unione nazionale impiegati amministrazioni militari, guerra e marina, riunita la sera del 18 agosto, protesta contro ingiustificato ritardo pubblicazione tabelle nuovi stipendi personali civili, reclamando pronta promulgazione ed applicazione di esse».

Investito da un'automobile

Una grave disgrazia è avvenuta ieri, verso le ore 16, all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via S. Massimo: l'automobile n. 31-6171, guidata dal suo proprietario signor Enrico Sasso, abitante in Corso Dante, 40, fu investito e travolto sotto le ruote il cocchiere Ignazio Zucca, d'anni 36, abitante in Corso Valentino. Il disgraziato giovane giaceva in stato in condizioni pietose. Fu rialzato dai passanti, deposto nella stessa automobile e trasportato d'urgenza all'ospedale di San Giovanni. Il dottor Cirio che lo visitò ebbe a riscontrargli lo schiacciamento del torace al lato destro, una ferita lacero contusa al capo e contusioni multiple. Lo fece quindi ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in tre mesi, salvo complicazioni.

Alla guardia medica

Una guardia municipale ed un carabiniere hanno accompagnato ieri sera al San Giovanni il sarto Filippo Marocchetti, d'anni 54, abitante in via Corte d'Appello, 7, ed il segretario sezionale della Lega lavoranti chimici Carlo Braga, d'anni 44, abitante in via Basilica, 2. Il primo aveva una contusione all'occhio sinistro, giudicata guaribile in sei giorni; l'altro una ferita lacero contusa al mento, guaribile in otto giorni. Erano rimasti vittime di una baruffa avvenuta in via Garibaldi. Il Marocchetti era venuto a vivace discussione colla commessa di un bar ed era stato messo fuori da alcuni dei presenti, uno dei quali lo colpì con un pugno. Tra coloro che avevano preso le difese della commessa era anche il Braga e contro di questi si rivolse l'ira del Marocchetti che, affrontatolo in via Garibaldi, all'angolo di via Botero, lo colpì alla faccia.

Colla tintura di iodio

Al San Giovanni fu accompagnata ieri sera e ricoverata in osservazione la sartina Noemi Rossin, di diciotto anni, abitante in via Santa Croce, 2. La ragazza, essendosi bisticciata con una sua sorella, si ratfirisì talmente che volle avvelenarsi con la tintura di iodio.

I derubati

Il signor Ladislao Penna, negli uffici della Ditta Mariotti e Ferrera, fu derubato, da un operaio già alle sue dipendenze, del portafoglio contenente 250 lire. Anche il signor Giovanni Frin-Clari, abitante in via Pinelli, 58, fu derubato del portafoglio contenente 300 lire, che aveva deposto nella sua [illegible] da letto.

La vertenza dei modellisti

Il Comitato di agitazione dei modellisti, ci manda questa risposta alla Commissione degli industriali, che pubblichiamo attenuando qualche frase di sovercnia accentuazione polemica: «L'Associazione Industriali Metallurgici, meccanici ed affini, ha inviato un comunicato alla stampa, nel quale, dove non avisa completamente la ragione per cui fu dichiarato lo sciopero dei modellisti, attenta alla buona fede dei lettori per prepararli ad avvenimenti più gravi, approfittando della grave perturbazione economica che si agita nell'industria metallurgica di tutta Italia. Accenna il comunicato riguardo alle paghe fissate tra industriali e modellisti, che queste furono stabilite non tenendo conto alcuno del concordato «Consorzio Automobili», per i meetti speciali di questi lavoratori i quali per dichiarazioni verbali degli stessi industriali, erano riconosciuti meritevoli delle paghe fissate, per l'importanza del lavoro che questa categoria deve svolgere nella costruzione dei modelli. Basta fare cenno alla circolare segreta inviata dalla Associazione Industriale a tutti gli stabilimenti per stabilire, se occorresse, di quale capacità può e deve disporre un provetto modellatore. Detta circolare vieta (pena la multa prevista dallo Statuto dell'Associazione) di assumere modellisti scioperanti, in qualità di disegnatori meccanici, tracciatori, sollecitatori, aggiustatori, ecc. ecc. negli stabilimenti consorziati. Se questa categoria è valutata per confessione stessa degli industriali, di tanta importanza, per quale ragione oggi si vuole impugnare un concordato del quale non si è mai tenuto conto, ed applicarlo, per diminuire le paghe dei provetti di questa professione? Non sapevano forse gli industriali quando fissavano una paga superiore alle L. 2.80 all'ora che il concordato del Consorzio esisteva?

«Ora è assurdo che questa categoria si assoggetti al volere degli industriali quando anche questi propongono una indennità *a forfait* per la diminuzione di paga che vogliono imporre. Quando mai è avvenuto che l'industria abbia fatto le lodi di una categoria di mestiere e non l'abbia compensata in proporzione adeguata alle altre categorie? Quando i signori industriali fissavano le paghe non erano essi stessi che si informavano al concetto della maggiore valutazione di questa categoria? Ricorsero ai mezzi di impedire il libero trapasso da laboratorio a laboratorio ai singoli dipendenti per limitare le paghe, infrangendo la tradizione, i costumi di lavoro e provocando la sciopero. Ora vorrebbero fare cadere la responsabilità di questo su tutta la categoria dei modellisti, ma si sbagliano.

«I lettori apprenderanno da questa esposizione obbiettiva da quale parte è stata la provocazione e chi di noi difenda il buon diritto. Non giova avere ricorso all'Associazione industriale ed avere stretto il patto della solidarietà con questa potente lega; noi difendiamo un buon diritto e da un mese resistiamo a tutti gli attacchi.

«Resisteremo ancora nonostante le minacce di licenziamenti e di assunzione di altra mano d'opera, poichè è inumano che una divergenza in cui potevano risolversi in pochi giorni, debba maggiormente acuirsi per la loro ostinazione e per il concordato che vogliono imporre ad una categoria professionale che mai, sia per la speciale condizione dell'arte, e sia per la meritoria valutazione tecnica ha avuto regolamenti che limitassero quella libertà evolutiva che a nessuna categoria si nega. Per dimostrare poi l'infondatezza dell'accusa degli industriali circa i benefici che porterebbe l'applicazione del concordato, noi preciamo che quantunque il Comitato d'agitazione abbia lasciata ampia libertà d'azione agli scioperanti, nessuno di questi si è presentato al proprio laboratorio rendendo vano il tentativo degli industriali che chiamavano ai laboratori il personale per il giorno 18 corrente».

Lo sciopero dei poligrafici

Al consueto comizio di ieri mattina, che venne presieduto da Moglia, Paggi fece la solita relazione. Quindi Monaco, del Comitato centrale Kiel sul convegno — al quale egli partecipò — del Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro. Comunicò, in sunto, gli argomenti che furono trattati nell'importante riunione, e si diffuse particolarmente a riferire la discussione avvenuta a proposito della persistente vertenza dei poligrafici di Roma, Torino ed altri centri minori, e le conclusioni che al riguardo furono adottate dal Consiglio nazionale. Parlò infine, della agitazione che venne deliberata di imporre a tutti gli operai che lavorano per aiutare tutti gli scioperanti e manifestò il compiacimento proprio e quello della Confederazione nel constatare come la Federazione del libro si trovi, fortunatamente, in condizioni di aver [illegible] bisogno di aiuti finanziari perchè è in possesso di un buon fondo di resistenza.

***

Ieri la Commissione degli operai venne chiamata due volte in Prefettura per uno scambio di idee preliminari sull'impostazione della trattativa con gli industriali, che saranno ripresi stamane, sempre in Prefettura, alle 10.

CONVOCAZIONI

Federazione Lavoratori. — I carrettieri sono convocati in assemblea straordinaria nei locali della sede per questa sera, alle ore 21.

Federazione lavoratori chimici. — Stasera, martedì, alle ore 21, avrà luogo un importante Comizio per trattare circa la vertenza delle forze pagate, intervenendo il Comizio Violante segretario generale della Federazione e Mariani segretario generale della Camera del lavoro di Milano.

Lega lavoranti barbieri. — I soci sono convocati in assemblea per questa sera, alle ore 21, nei locali della Camera del lavoro.

Note spicciole

**Associazione di M.

ULTIME NOTIZIE

Le grandi questioni orientali e la Conferenza di Parigi

L'America non vuole nè Corno d'Oro nè Armenia - Il ritorno dell'Emiro

L'accordo di Teheran tra Persia e Inghilterra

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

Parigi, 18, notte.

Mentre il continente europeo scivola verso la notte del prossimo inverno, che sarà piuttosto [illegible] quegli uomini di penna e di pensiero che presiedono ai destini della bellissima Società uscita dalla guerra, si danno tutte pazza gioia ragionando di ripicchi frontieraschi e di sfere di influenza, di spartizione della Tracia e di liquidazione del Gran Turco, dell'avvenire della Persia e della sorte di Beyreuth. Poi si stupiranno di quello che succederà e ci saranno delle inchieste, perchè coi ragionamenti d'oggi non si eleva di un'oncia la carestia di carbone che sta sopravvenendo, la crisi dei trasporti che si porterà seco, e la concitazione delle masse operaie, che complicherà tutto quanto. Ma seguiamo pure la corrente e ragioniamo anche noi del Gran Turco, dalla Persia e della Siria, i formidabili soggetti del giorno.

Il Turco sta meglio!...

Il Gran Turco, malato da tanto tempo, dovrebbe ormai essere morto. In realtà sta meglio di tanti altri ed ha buone speranze. Le alternative per lui sono: avere a Costantinopoli gli americani, oppure di rimanervi da solo. In entrambi i casi vivrà relativamente felice, perchè anche nella prima gli americani lo lasceranno vivere meglio di ogni altro protettore e forse lo ingrasseranno. Ma con tutto ciò è probabile il caso che si realizzi la seconda alternativa. Pare infatti che l'America abbia dovuto perdere la voglia di procurarsi dei grattacapi nel Levante europeo. Forse vi veniva volentieri se l'Europa si tranquillizzava e se i Balcani diventavano savi. Ma la Conferenza della pace non ha reso molto piacevole il Vecchio Mondo, e gli americani si sentono meno che mai invogliati a impegnarvisi. Ce ne duole per quei fortissimi imperialisti letterari che, prestando all'America la loro fantasia, l'accusano di sfregiare al bussolotti con la Lega delle Nazioni per impadronirsi del Corno d'Oro ed imporare in Asia Minore. Ma la verità è che se vuole pigliarsi qualche cosa anche lui, l'America preferisce mille volte il Messico, il solo Corno d'Oro cosa le ha preso cosa ed è tale che l'oro vi prevale moltissimo sul corno. Si tratta infatti di un bene perfettamente disimpegnato, senza neanche la complicazione di Allah, benchè questa sia minore di Gesù altre che suscitano in Oriente le gelosie dell'Europa.

L'America non vuol mandati nè in Turchia nè in Armenia

In linea di fatto vi sono anzi i segni che l'America si dispone ad un acquisto che lo carbi enormemente [illegible] di Costantinopoli. Avrebbe detto che Carranza sta perpetrando delitti ed insultando perfino l'Inghilterra, con l'espulsione di un agente diplomatico. Ciò significa che lo spazio occupato da Carranza viene prelevato alla sua persona. Questo spazio è il Messico, e se non l'occuperà domani Wilson, lo occuperà posdomani il Presidente della Repubblica che gli succederà. Perchè dunque immergersi nell'imbroglio levantino di una Europa che pare incorreggibile? Ed ecco che la *Chicago Tribune* lancia oggi stesso l'ammonito altruistico veramente che «i popoli giusti dagli Stati Uniti danno praticamente la certezza che l'America non accetterà mandati nè a Costantinopoli, nè in Armenia». Il sottosegretario Polk, capo della Delegazione americana, aveva già prospettato la probabilità di tale rifiuto: e l'annuncio ufficioso lo rincalza. Per tanto se l'America non vorrà per davvero, che è farebbe?

Secondo la *Tribune*, in certi ambienti conferenziali si proporrebbe di spartire immediatamente l'Impero ottomano, ma gli inglesi ed i francesi avvertono che se gli Stati Uniti rifiutano il mandato per Costantinopoli, i turchi rimarranno in Europa, infatti come potrebbero l'Inghilterra, la Francia, l'Italia ed il Giappone mettersi d'accordo sulla scelta di un mandatario? Piuttosto la soluzione sarebbe di lasciare Costantinopoli in una città cui in un porto internazionale, ma lasciandovi i turchi ad amministrarla. Sarebbe zuppa e pan molle, ma non bisogna più sorprendersi di nulla, e può darsi che la *Tribune*, scrivendo quanto sopra, sia benissimo informata. La relativa felicità dei turchi sta già estrinsecandosi in una delle conseguenze burocratiche a Costantinopoli, dove i Giovani Turchi stanno scalzando il Gabinetto moderato di Feherid pascià, e nessuna [illegible] è più temerosa che in Anatolia, con Enver pascià dietro le quinte e Mustafà Kemal alla ribalta. Questo per la spartizione immediata. Senonchè qui degli eventi turchi non si discorre molto, perchè bisognerebbe associarvi degli intendimenti militari, che sono fuori stagione, come l'ubbidienza dei piccoli al Supremo Consiglio dei grandi.

L'Inghilterra in Persia

Si discorre piuttosto della Persia, la quale almeno è già liquidata. L'idea prevalente negli organi del maggiore espansionismo francese è che l'Inghilterra ha fatto male ad insediarsi in Persia, ma non sono ben sicuri. Se l'Inghilterra in compenso lasciasse ora la Siria alla Francia, essa avrebbe evidentemente fatto bene ad accordarsi con la Persia. In verità l'«Echo de Paris» è convinto che l'Inghilterra non potesse fare altro, ma esso reclama in pari tempo il relativo corollario che dovrebbe essere la Siria per i francesi. Senonchè l'Inghilterra aveva sostenuto che la Siria spetta invece all'Emiro Feysal, perchè vi prevalgono gli arabi e l'Emiro sogna un Impero di Arabia, assistito da consiglieri britannici o riconosciuto dalla Lega delle Nazioni. Il Governo francese, da parte sua aveva accettato il tornaconto rinunciando all'accordo del 1916 che assegnava quel territorio alla Francia. Ora si può rimaneggiare tutto la nuova Intesa, dalodare l'Emiro, attribuire la Siria al Quai d'Orsay per il semplice fatto che l'Inghilterra ha concluso un accordo con la Persia? Si vedrà. Per ora gli organi ufficiosi francesi non sbilanciano la loro soluzione più probabile. Gli altri, dopo alquante sfuriate negli ultimi giorni, ritengono oggi che l'Inghilterra sta per cedere. Ma si ha l'impressione che anche questa faccenda rimarrà in sospeso per qualche tempo ancora.

Fra l'altro si annuncia che l'Emiro Feysal partirà entro la settimana per Parigi dove giungerà ai primi di settembre. Sarà necessario sentire anche lui, che forse tiene in taccuola qualche pezzo di carta firmata. E' presumibile che l'Inghilterra dica alla Francia: Convinciti Feysal e tutto andrà bene». Senonchè Clemenceau ha già parlato varie volte con l'Emiro e non è andato bene niente. Andrà bene questa volta? Qualche foglio, come il «Temps», sembra nutrire cattivi presentimenti giacchè ha tirato fuori, contro l'accordo anglo-persiano tutta l'Enciclopedia della Lega delle Nazioni. Esso ha citato parola per parola certe clausole sull'indipendenza altrui che l'Inghilterra avrebbe manomesso costituendo un protettorato sulla povera Persia. Ma l'Inghilterra non sembra impressionarsene. Essa dice lungamente che non si tratta di un protettorato perchè l'articolo primo dell'accordo di Teheran riconosce e garantisce la indipendenza persiana. Qui replicano con l'analisi dell'articolo successivo ripetendo che più protettorato di così non si potrebbe essere e che la Lega delle Nazioni verrà posta sotto i piedi. Ma questi argomenti lasciano l'Inghilterra serena come la calma dei morti, perchè vengono da organi che ritengono semplicemente cancellate i principii della Lega con l'annessione della sponda sinistra del Reno e con altro ecc. Per essi la Lega era, innanzi tutto, una utopia, poscia una farsa, una lustra, un parvenu, un morto in piedi: quando uscì il Trattato di Versailles, il quale insieme con lo Statuto della Lega conteneva la sua negazione, essi lo trovarono troppo indulgente. L'Inghilterra lotò allora per provocare una revisione radicale ma senza riuscirvi. Quella fu la Waterloo della Lega delle Nazioni e fino ad un mutamento di regime lo spauracchio rimarrà irreparabile, perchè andò sovratutto a pregiudizio di uomini bianchi e del rinascimento europeo. Che è al contrario il Trattato di Teheran e la violazione che esso può involgere di clausole già sconsacrate dall'Europa?

Polemica a parte, la genesi dell'accordo con cui l'Inghilterra si è assicurata l'intimità della Persia è probabilmente questa: gli inglesi, che lasciavano una grande politica di osservatorio, adottando naturalmente tutte le precauzioni per tenere quello che già tenevano, non tardarono ad avvedersi che tutti erano in giro per prendere. La conseguenza è stata ovvia. Circa l'Asia Minore essi sperarono che vi si insediasse, e sfumata la via [illegible] l'America. Tramontando questa eventualità, ed essendo possibile che buona parte di quel territorio rimanesse turco, l'Inghilterra ha previsto lo sbarramento della via delle Indie in Persia, nel modo più decente che ha potuto. L'accordo di Teheran in una parola può confermare che gli Stati Uniti non accetteranno alcun mandato laggiù.

Marcello Prati.

Il popolo di Sofia chiede l'abdicazione del Re

Violente dimostrazioni

LONDRA, 18, notte.

Il «Daily Mail» dice che sanguinosi disordini sono avvenuti a Sofia. La folla ha fatto una dimostrazione dinanzi al palazzo reale, reclamando l'abdicazione del Re. Le truppe hanno dovuto intervenire. (Stefani)

Grave accidente automobilistico

al seguito del presidente Poincaré

Poulet ferito gravemente alla testa - Laggero ferita di Millerand.

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Il viaggio, che il Presidente della Repubblica ha oggi cominciato in Alsazia e Lorena, è stato turbato da un penoso accidente. La automobile nella quale aveano preso posto l'ex-ministro Millerand, attualmente Commissario generale per l'Alsazia e Lorena, e Poulet, ex-segretario particolare del presidente Loubet all'Eliseo, ora Commissario della Repubblica a Colmar, trovavasi al seguito del corteo presidenziale a Mulhouse quando, per un fortissimo colpo al volante dato dallo «chauffeur» per evitare un ciclista, si capovolse. Poulet, ferito gravemente alla testa, venne trasportato all'ospedale, dove fu operato d'urgenza. Millerand, rimasto ferito leggermente, potè continuare a seguire il corteo.

C.

La tassa sul capitale

approvata dall'Assemblea tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 18, notte.

L'Assemblea nazionale ha approvato in seconda e terza lettura la legge sulla tassa sul capitale. A questo proposito il ministro delle finanze Erzberger ha trattato la questione del precipitare dei cambi, che proviene dal fatto che un dato quantitativo di carta moneta è stata lanciata artificialmente sul mercato. La fluttuazione dello buncnote progettata ha pure occupato l'attenzione del ministro, il quale ha assicurato che tutte le disposizioni sono state prese per la sicurezza dei bolli per i valori. La discussione della legge sull'imposta straordinaria di guerra, sull'imposta di guerra, sopra l'aumento del capitale come pure sull'imposta nel caso di acquisto di terreni è già cominciata in seconda e terza lettura. La legge concernente la imposta sulle rendite immobiliari è stata approvata in seconda e terza lettura.

F. R.

Un'audace impresa ladresca

nel cuore di Parigi

Due malfattori all'Ospedale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Un rapido dramma si è svolto la scorsa notte all'angolo della Rue de la Paix e Rue Daunou, nel centro di Parigi, di guardazione, che sorveglia durante la notte il Cantiere dei lavori dell'Hotel Hollande, ove si stanno eseguendo riparazioni, udendo rumori insoliti, ebbe presto la certezza che parecchi ladroni di muri tentavano di penetrare nella grande gioielleria di Rue Daunou situata all'Hotel. Dato l'allarme, gli agenti si appostarono a tutte le uscite del cantiere, mentre altri, guidati dal guardiano, si dirigevano verso il luogo donde partivano i rumori. Quattro uomini, fatta una breccia nel muro, erano già riusciti a passare nel negozio del gioielliere. Vedendosi scoperti, spararono colpi di rivoltella contro gli agenti che rimasti illesi, risposero, ma con maggior precisione, poichè due dei ladri furti caddero feriti gravemente rimasero a terra, mentre gli altri riuscivano a fuggire attraverso l'albergo passando poi per gli alberghi in altra casa vicina, lasciando per un certo tratto tracce di sangue, ma riuscendo finalmente a porsi in salvo. I due feriti, trasportati all'ospedale, non poterono essere interrogati. Non avevano indosso nulla che potesse identificarli.

C.

Le truffe di una giovane donna

Roma, 18 notte.

Ida Granella, mentre si trovava a scontare nelle carceri di Cuneo, una condanna per truffa, conobbe la detenuta Vissio della nostra città pure detenuta. La Vissio ebbe numerose confidenze alla Granella che seppe servirsene a lungo e lungo. Infatti uscita la Granella dal carcere, dopo che ne era stata tradotta anche la Vissio per ordine delle carceri di Perugia, si recò dalla madre di quest'ultima, abitante in via Ospedale. E le disse, come gentilmente la ospita la aveva incaricata di chiedere per lei alla madre 50 lire. La vecchia credette piamente alle fandonie della truffatrice e per quanto non avesse per il momento il denaro, lo offrì in prestito e la consegnò alla Granella. Alcuni giorni dopo questa mandava alla cerca. Ed — disse — una figlia è a Genova in cura e mi scrive che le occorrono 200 lire. Le trovo la buona donna e presso la via delle alure. Ma gli assegni spagnuoli della Granella non erano terminati. Infatti, a poca sempre della larghezza che era si trovava detenuta a Vinadio, chiese nuovamente denaro. La vecchia impegnò i mobili, la biancheria perfino, tanto più che la Granella assicurante le fece credere che si trattava di abbreviarle la pena e che quanto prima l'avrebbe potuta rivedere libera in tutta pace. Ma non essendosi più la Granella fatta vedere, non essendo uscita la Vissio dal carcere e giunta parte avendo alcuni compagni aperti gli occhi della vecchia sul rapporto esistente giocoso tra la detenuta e la Granella, la Vissio fu denunziata alla P. S. la Granella che tuttavolta trovasi ancora a spasso è oggetto di attiva ricerca.

Richiesta di libertà provvisoria per Cavallini

Roma, 18, notte.

In seguito alla scarcerazione di tutti gli imputati del processo Cavallini, ad eccezione dello stesso principale imputato e per le condizioni di quest'ultimo, in data odierna la Difesa Cavallini ha avanzato regolare istanza nei modi di legge per la concessione della libertà provvisoria al proprio difeso.

Grave conflitto

fra soldati francesi e italiani

Bari, 18, notte.

Il *Giornale delle Puglie* riceve da Taranto: «L'altro ieri si è avuto a deplorare nella batteria Buffoluto un grave incidente fra soldati italiani e francesi, terminato malauguratamente in una vera battaglia, essendosi dall'una e dall'altra parte fatto uso delle armi. La notizia è stata conosciuta con ritardo perchè tenuta gelosamente nascosta. Non è stato possibile apprendere, per ragioni facili a comprendersi, i particolari dell'incresciuto avvenimento, nè le cause che lo determinarono, ma si ripete da tutti che il conflitto, svoltosi in forma sanguinosa, abbia avuto la dolorosa conseguenza di qualche morto e parecchi feriti».

Scoppio di dinamite

in un deposito inglese a Rivalta Scrivia

Numerosi danni — Quattro feriti

Alessandria, 18, notte.

Stamane, verso le 10, si è udita una fortissima detonazione, che fu causa di qualche panico fra i cittadini, che ricordano ancora con dolore i due scoppi della fabbrica di proiettili dell'Opera Valenza, avvenuti nel dicembre 1916 e nel luglio 1917, e che furono causa di numerose vittime. Lo scoppio questa volta proveniva da lontano. Era saltato in aria un deposito di dinamite ad una ventina di chilometri dalla città, e precisamente in territorio del Comune di Rivalta Scrivia, dove trovasi una [illegible] inglese, dipendente dalla base principale di Arquata Scrivia. Il deposito, interrato a quattro metri nel suolo, scoppiò improvvisamente, causando rilevanti danni al caseggiato britannico, che in grande quantità era riunito nel terreno poco distante. Andarono pure distrutti quattro carri ferroviari, e parimente rimasero anche feriti da scheggie il caporale Nicola Di Cesare e il soldato Augusto Poggi, entrambi appartenenti al 3.o reggimento fanteria, che erano comandati di guardia al Deposito. Le condizioni dei feriti fortunatamente non sono gravi. Rimasero dei pari feriti leggermente due prigionieri austriaci. L'esplosione, che fu udita in molti Comuni circonvicini, dove andarono rotti molti vetri, produsse una buca e profonda buca nel terreno. La causa dello scoppio si attribuisce alla combustione dell'esplosivo, determinata dall'eccessivo caldo di questi giorni.

Scoppio di granate a Piacenza

Una vittima e molti feriti

Piacenza, 18, notte.

Durante le operazioni di scarico che si stanno facendo presso la Direzione di artiglieria, è oggi avvenuto uno scoppio di granate. Restarono feriti numerosi operai. Quattro di essi più gravemente. Certo Ettore Brunello, d'anni 23, è morto poco dopo essere stato ricoverato all'ospedale.

Il Sindaco di Roma alla Regina

Roma, 18, notte.

Il Sindaco di Roma ha inviato alla Regina Elena il seguente telegramma in occasione del suo onomastico: «Dama d'onore di Sua Maestà la Regina - Sant'Anna di Valdieri. — Voglia la Maestà Vostra accogliere gli auguri del popolo di Roma che in Voi, sposa e madre elettissima, scorge esempio più luminoso di ogni domestica virtù e che dall'opera Vostra di bontà, sovrattutto esercitata semplicemente compiuta, trae ogni motivo di riverente affetto e di riconoscenza devota».

Ecco il telegramma del Consiglio e della Deputazione provinciale di Roma: «Cavaliere d'onore di Sua Maestà la Regina - Sant'Anna di Valdieri. — In questo giorno particolarmente caro Reale Famiglia, popolazione e provincia di Roma associansi immutabile, devoto affetto vedi intera Nazione, La rappresentanza provinciale prega la S. V. presentare a Sua Maestà la Regina ossequi e fervidi auguri felicità. Firmato: Vice-presidente dei Consiglio: Ludovisi; per la Deputazione: Lante della Rovere».

Tragica fine di un aggressore

Alessandria, 18, notte.

Lungo lo stradale di Garbagna (Alessandria) è accaduta l'altra notte, verso l'una, una audace aggressione, che ha avuto in seguito un tragico epilogo. Un operaio disoccupato, certo Manzoni Luigi, nativo di Lecco, un ex-contadente, reduce da poco dalla Zona di guerra, per guadagnarsi da vivere si era acquistato un carrettino per la vendita ambulante di frutta-chi. Ieri l'altro si era recato nel Comune di Palazzo in occasione della festa patronale e durante il tragitto fu avvicinato da un noto e pericoloso pregiudicato di Tortona, certo Ventura, che si offerse di tornare a sera in sua compagnia. Difatti, a notte alta i due fecero ritorno in città. Senonchè nei pressi del crocevia di Garbagna, il Ventura, puntato la rivoltella sul viso del disgraziato compagno, gli intimò la consegna del portafoglio pena la vita. Il Manzoni, solo e senza alcuna difesa, non potè reagire e fu costretto a sborsare ogni suo avere, circa 700 lire, mentre l'audace aggressore, intascata la somma, prese la via dei campi. Il giorno dopo il Manzoni era intento a vendere dei gelati nei pressi del Foro Boario; vide in distanza il suo aggressore, al quale si affrettò a chiedergli la restituzione del mal tolto. Avutane una ripulsa, lo freddava con un colpo di rivoltella, quindi si costituiva all'arma dei carabinieri.

Mortale disgrazia automobilistica

Pinerolo, 18 notte.

Il signor Gesi Serafino, negoziante in legnami a Pinerolo, ieri verso le ore 10, diede incarico al suo «chauffeur» di recarsi da Fenestrelle a Pragelato per il ritiro di alcuni bagagli, questi, certo Bouvet Giuseppe, accolse la preghiera ed alcune conoscenti che desideravano effettuare una gita a Pragelato, quali Pascal Michele, Bouvet Pierina, di anni 25, insegnante, Peirani Luigia, insegnante di Alessandria e Martin Teresa di Fenestrelle. La gita si effettuò senza incidenti nell'andata. Al ritorno, a circa 4 chilometri da Fenestrelle, all'altezza della ripida discesa detta la «Coupure» si rompe improvvisamente il volante. Lo chauffeur riesce ai freni e la macchina scende in folle, ottenuti e slittando si rovescia sul lato sinistro della strada dandosi più volte violentemente i capi. La Bouvet Pierina riportò gravissime lesioni ed emorragia interna e dopo un'ora cessava di vivere in seguito la cattura della milza e lesioni al cervello. Lo chauffeur riportò gravi ferite al capo, mentre gli altri riuscivano a fuggire attraverso l'albergo passando poi per gli alberghi in altra casa vicina, lasciando per un certo tratto tracce di sangue, ma riuscendo finalmente a porsi in salvo. I due feriti, trasportati all'ospedale, non poterono essere interrogati. Non avevano indosso nulla che potesse identificarli.

C.

Le truffe di una giovane donna

Roma, 18 notte.

Ida Granella, mentre si trovava a scontare nelle carceri di Cuneo, una condanna per truffa, conobbe la detenuta Vissio della nostra città pure detenuta. La Vissio ebbe numerose confidenze alla Granella che seppe servirsene a lungo e lungo. Infatti uscita la Granella dal carcere, dopo che ne era stata tradotta anche la Vissio per ordine delle carceri di Perugia, si recò dalla madre di quest'ultima, abitante in via Ospedale. E le disse, come gentilmente la ospita la aveva incaricata di chiedere per lei alla madre 50 lire. La vecchia credette piamente alle fandonie della truffatrice e per quanto non avesse per il momento il denaro, lo offrì in prestito e la consegnò alla Granella. Alcuni giorni dopo questa mandava alla cerca. Ed — disse — una figlia è a Genova in cura e mi scrive che le occorrono 200 lire. Le trovo la buona donna e presso la via delle alure. Ma gli assegni spagnuoli della Granella non erano terminati. Infatti, a poca sempre della larghezza che era si trovava detenuta a Vinadio, chiese nuovamente denaro. La vecchia impegnò i mobili, la biancheria perfino, tanto più che la Granella assicurante le fece credere che si trattava di abbreviarle la pena e che quanto prima l'avrebbe potuta rivedere libera in tutta pace. Ma non essendosi più la Granella fatta vedere, non essendo uscita la Vissio dal carcere e giunta parte avendo alcuni compagni aperti gli occhi della vecchia sul rapporto esistente giocoso tra la detenuta e la Granella, la Vissio fu denunziata alla P. S. la Granella che tuttavolta trovasi ancora a spasso è oggetto di attiva ricerca.

Trentamila lire di stoffe rubate

da ladri in automobile

Modena, 18 notte.

Audaci ladri, penetrati nel palazzo del cav. Muggitti, a Vignola, dopo aver fatto saltare una porta ed una inferriata, hanno raggiunto i vasti magazzini della ditta Saugiuliotti asportando per oltre 30 mila lire di stoffe, che vennero caricate su di un'automobile di cui i ladri erano provvisti. La ditta Saugiuliotti ha messo a disposizione la somma di L. 2000 di premio per la scoperta dei ladri.

Ripresa d'amichevoli rapporti con l'America

Una spedizione per l'Asia Minore? — I trattati di pace e Caporetto — Sonnino non si ripresenterebbe alle elezioni.

Roma, 18, notte.

I due fatti politici della giornata consistono nel ritorno del Ministro Schanzer (in quanto esso preludio ai nuovi accordi finanziari con gli Alleati ed associati) e nelle manifestazioni che hanno accompagnato la presenza a Roma del generalissimo americano Pershing. Entrambi i fatti costituiscono la realizzazione di singoli punti del programma del Ministero Nitti. Gli accordi conclusi dall'onorevole Schanzer, sui quali il Governo darà notizia alla Camera, costituiscono uno degli elementi del vasto programma finanziario che il Ministero sta conducendo a compimento e che sottoporrà nel prossimo settembre all'approvazione del Parlamento. Le accoglienze cordiali, che Roma ha tributato al generalissimo americano e le altrettanto cordiali manifestazioni dal generalissimo in favore dell'Italia, formano, a loro volta, il primo passo verso quella ripresa delle buone relazioni con gli Stati Uniti che il Ministero Nitti-Tittoni ha incluso nel proprio programma. Entrambe le questioni saranno trattate nel Consiglio dei Ministri, che sia per essere convocato e che viene preceduto da un colloquio avvenuto nel pomeriggio a Palazzo Braschi, fra il Presidente del Consiglio onorevole Nitti ed il generalissimo Pershing, nonchè da altro colloquio pure oggi avvenuto al Ministero dell'Interno, fra l'onorevole Nitti ed il ministro del Tesoro subito dopo l'arrivo di quest'ultimo a Roma. Nel colloquio con l'on. Schanzer il Presidente del Consiglio ha ricevuto comunicazioni di carattere definitivo intorno ai risultati delle trattative condotte a Parigi e a Londra per i nuovi accordi finanziari con la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti in sostituzione di quelli che vengono a cessare col 31 Agosto.

Da fonte ministeriale si dichiara che, pur avendo carattere temporaneo, i nuovi accordi ci permettono di superare i più urgenti bisogni finanziari ed economici del nostro Paese. Essi formano però, come dicevo, un particolare del nuovo e complesso piano finanziario che il Governo sta preparando e che sarà condotto a termine per i primi di settembre, nei giorni in cui la Camera avrà ripreso i suoi lavori. Gli accordi conclusi dall'onorevole Schanzer, come il presidio forzoso, non possono infatti sopperire alla necessità della situazione che si riassumono in una cifra eloquente, cioè 8 miliardi da pagare all'Inno per interessi dei debiti di guerra e per le spese ordinarie. Di fronte a queste necessità, il Governo dovrà pensare a colmare il «deficit» enorme del bilancio anche mediante rincrudimento delle imposte attuali e creazione di nuove imposte permanenti. Data tale situazione constatata, la ripresa di cordiali relazioni, non col popolo americano, non essendovene bisogno, ma con i rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti può avere un valore enorme. Questo è il programma al quale l'on. Nitti accenna specialmente nel suo discorso. Un passo notevole verso la realizzazione di questo programma è stato oggi compiuto con la visita al Re e al nostro Governo del generalissimo americano, i cordiali saluti fra le due Nazioni scambiati al pranzo tributare in Quirinale per bocca del Re e del generale Pershing e soprattutto il lungo colloquio Pershing-Nitti, che non può esser stato sulla base di motivi sentimentali, significano assai probabilmente un passo non invano gelato per la riparazione dei formidabili errori di un passato non lontano.

Un periodo di colloqui avvenimenti sta per iniziarsi dopo la stasi politica di questi ultimi giorni. Si parla nei nostri circoli politici del probabile prossimo allontanamento di una spedizione italiana per la occupazione delle zone di influenza che la Conferenza di Parigi sta per assegnare all'Italia in Asia Minore. Si attende in proposito da Parigi, circa le decisioni, a conferma, un'importante comunicazione dell'on. Tittoni e sul ritorno a Roma in Italia per la riapertura della Camera. Negli ambienti ministeriali si afferma che l'onorevole Nitti vorrebbe riaprire la ripresa parlamentare con la discussione sui trattati di Versailles, discussione che richiede la presenza del ministro degli esteri on. Tittoni. Si spera per tanto che quest'ultimo possa trovarsi a Roma per il 28 agosto. Ad ogni modo, è da mettersi in quarantena la notizia che le sedute di Montecitorio vengano riprese con la discussione sulla inchiesta di Caporetto. L'on. Nitti non ha nessuna fretta per iniziare tale discussione, che vorrebbe avvenisse in ordine specialmente tenuto conto delle ripercussioni che tale discussione avrà all'estero. In ogni caso, questa intenzione del presidente avrebbe il difetto di essere tardiva. Troppe volte l'on. Nitti ha dichiarato di consentire ad una larga discussione in Parlamento sulla relazione di inchiesta. Coloro, i quali vogliono discutere a fondo, non avranno per tanto che a riferirsi alle parole stesse dell'on. Nitti. Non è da escludersi però che il Presidente del Consiglio cerchi di far precedere la battaglia parlamentare per Caporetto dalle dichiarazioni della Camera che più premono al Governo, prima fra tutte la ratifica del trattato di Versailles. Però potrà il 28 agosto l'onorevole Tittoni aver lasciato Parigi, vale a dire condotto a termine, o quanto meno a buon punto, i negoziati di pace con l'Austria?

Ecco il dubbio che ora sorge e che ha fatto nascere la supposizione della possibilità di un provvedimento rivolto alla ripresa parlamentare del 28 agosto al 5 settembre. Ma, per ora, si tratta di una voce non confermata dal Ministero, che momentaneamente tiene ferma la data del 28. Per adesso a Montecitorio tutto è calmo. Un autorevole parlamentare affermava oggi riandare che l'on. Sonnino, al pari del resto di taluni altri noti uomini politici, avrebbe, per ora manifestata l'intenzione di non ripresentarsi alle prossime elezioni generali.

S.

Il generale Pershing a Roma

La rivista, i ricevimenti, i banchetti — Partenza per la linea di armistizio.

Roma, 18, notte.

Stamane è giunto il generale Pershing, comandante in capo dell'esercito nord-americano in Francia; egli è stato ricevuto alla stazione dall'incaricato di affari americano Gay e dal personale dell'Ambasciata, dal ministro della guerra generale Albricci, dal sottosegretario alla guerra on. Finocchiaro-Aprile, dal capo di Stato Maggiore generale Diaz e dal sottocapo generale Badoglio. Il generale Pershing e il suo seguito, accompagnati dal ministro della guerra generale Albricci, e da altre autorità, si sono recati in varie automobili alla caserma Ferdinando di Savoia ove si sono incontrati col Re. Quivi, preceduti dai corazzieri e seguiti da un largo stuolo di ufficiali di Stato Maggiore, il Sovrano e il generale Pershing a cavallo si sono recati alla caserma del Macao ove erano schierate le rappresentanze di tutte le truppe di stanza a Roma che al loro passaggio hanno reso gli onori militari.

Il generale Pershing, dopo aver preso posto col Sovrano in una tribuna alta nel centro dello spiazzale della caserma e adorna di vari trofei di bandiere nazionali ed americane, ha consegnato a vari ufficiali dello Stato Maggiore, al sindaco Apolloni, in divisa di colonnello e a numerosi soldati, la Croce di guerra americana. Indi le truppe presenti hanno sfilato dinanzi al Sovrano e al generale Pershing al canto degli inni militari dei propri Corpi. Alle ore 10,30 il Re ha fatto ritorno al Quirinale e il generale Pershing col suo seguito si è diretto al Grand Hotel.

Alle 12 ha avuto luogo al Quirinale la colazione offerta dal Re al generalissimo americano. Intervennero il presidente del Consiglio on. Nitti, il ministro della Real Casa Mattioli-Pasqualini, il ministro della guerra Albricci, il generale Diaz, l'ammiraglio Thaon De Revel, capo di Stato Maggiore della Marina, il ministro della Marina Sechi, il primo aiutante di campo generale Cittadini, il gran maestro delle cerimonie Di Borea, il sottosegretario alla guerra on. Finocchiaro-Aprile, dal sottocapo generale Badoglio, il generale americani Summerall, Browning e altre autorità.

Alle ore 15,45, il generale Pershing, accompagnato dal suo Stato Maggiore, dall'incaricato americano per gli affari signor Gay, dal brigadiere generale Ulrich e da altre personalità, si è recato al Pantheon a visitare le tombe reali. E' stato ricevuto sul pronao del Tempio dai veterani di servizio. Precedentemente il generale Pershing aveva inviato due magnifiche corone. Alle 15, col suo seguito, è risalito in automobile e si è recato a visitare San Pietro.

Alle ore 16,30, il generale Pershing accompagnato dal suo Stato Maggiore, si è recato in Campidoglio a visitare il sindaco, commendatore Apolloni, il quale lo ha ricevuto nel proprio gabinetto sindacale. Quindi il sindaco seguito dalla Giunta ha accompagnato l'illustre ospite nel salone dell'Ercole ove ha avuto luogo un ricevimento d'onore.

All'apparire del generale Pershing, la musica municipale ha suonato l'inno nazionale americano seguito poi dall'inno Reale. Nel salone erano presenti il presidente del Consiglio, on. Nitti, il ministro Nava, il ministro Albricci, il sottosegr. dall'interno on. Grassi, il sottosegretario dei trasporti, on. Sanjust, il capo di Stato Maggiore generale Diaz, il generale Badoglio, l'avvocato militare generale Tommasi, l'ammiraglio Reale, in rappresentanza del ministro della Marina, gli addetti militari delle Ambasciate e Legazioni straniere.

Stasera alle 20,30 all'*Hotel Excelsior* il ministro della guerra generale Albricci, ha offerto un banchetto in onore del generale Pershing. Tra i presenti si notavano oltre al generale Pershing ed al suo seguito, il ministro della guerra e della marina, il generalissimo Diaz ed il generale Badoglio, l'ammiraglio Thaon di Revel, il sindaco di Roma commendator Apolloni, gli addetti militari delle Ambasciate alleate ed altre personalità militari. Il gran salone era riccamente adobbato con fiori e bandiere italiane ed americane. Al «dessert» il ministro della guerra generale Albricci a nome dell'esercito italiano dà il benvenuto al generale Pershing dicendosi onorato per la visita ricevuta, e lo ha ringraziato per il conferimento di decorazioni americane ad ufficiali italiani. E' un onore per me, — soggiunge il generale Albricci — parlare a voi valoroso capo dell'eroico esercito americano, a nome dell'esercito italiano ed alla presenza del generale Diaz suo glorioso conduttiero; è un piacere per me ricevere in Roma, culla della civilizzazione e del diritto, il comandante ed il rappresentante glorioso dell'esercito americano che tu combattuto non noi per la libertà e che ci ha portato il suo formidabile aiuto.

Il generale Pershing ha risposto ringraziando vivamente il generale Albricci e l'esercito italiano di questa accoglienza spontanea verso l'esercito americano: egli si dichiara sicuro che tutti i compagni sono d'accordo con lui nell'esprimere il sincero apprezzamento del valore dell'esercito italiano, poichè nessuna nazione, lui continuato il generale Pershing, conosce meglio di noi l'italiano dato il gran numero di italiani emigrati negli Stati Uniti e che hanno preso la cittadinanza americana. Questi sono considerati i nostri migliori cittadini e li abbiamo potuti apprezzare anche nell'esercito ove erano i migliori soldati ed io, come comandante in capo, che ho potuto apprezzare il loro valore nell'esercito americano, posso ben immaginare quali meravigliosi soldati abbiate avuto nel vostro esercito. E' stato con grandissimo piacere che io ed i miei compagni dell'esercito, all'ombra di Roma, culla della civiltà, abbiamo potuto salutare i capi ed i rappresentanti del valorosissimo esercito italiano e desidero accentuare il sentimento di cordialità e di amicizia che lega i due popoli e che sarà più stretto dalla comunità di ideali. Ed ora commosso per tutte le attenzioni fattemi alzo il mio bicchiere alla salute di Sua Maestà il Re, di Sua Maestà la Regina, di vostra eccellenza e dell'esercito italiano. Alla fine dei brindisi sono stati suonati rispettivamente la Marcia Reale e l'inno americano. Alla fine del pranzo è stato eseguito un gruppo fotografico delle personalità che hanno partecipato al banchetto.

Stasera il generale Pershing accompagnato dal colonnello Greppi, dal capitano Stoppani e dal capitano Huntington in qualità di interprete, è partito per Venezia per proseguire poi verso il fronte. Alla stazione rendeva gli onori un distaccamento di fanteria con musica. Si trovavano a salutare il generale Pershing, il ministro della guerra generale Albricci, il generalissimo Diaz, il generale Badoglio, l'ammiraglio Thaon di Revel, il generale Piccini, il sindaco comm. Apolloni, il personale dell'ambasciata americana, numerosi ufficiali ed altre personalità. Il generale Pershing si è intrattenuto molto cordialmente con il ministro della guerra e col generalissimo Diaz che lo hanno accompagnato fino al vagone. Il treno è partito alle 22.15, mentre la musica militare suonava l'inno americano.

Gli spettacoli d'oggi

GNIARELLA — (Comp. drammatica A. Gandusio) — Ore 21: «L'F. F.», commedia di Bunsach e Duval.
ALFIERI — (Comp. Città di Milano, diretta da Marzelli) — Ore 21: «La duchessa del Bal Tabarin».
APOLLO — Opera: Quarti disponi.
SCRIBE — Ore 21: Rappresentazioni straordinarie dell'opera «Rigoletto», di G. Verdi.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.
GARIBALDI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 11-20) — Varietà di primo ordine.
CINEMA ALPI — «La Bohème».

LA TEMPERATURA

Temperatura massima del giorno 18 + 30
Temperatura minima della notte + 16

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperature nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperature: massima	minima
Cuneo	31.0	14.0	sereno	Vienna	—	—
Milano	32.0	16.0	»	Lubiana	—	—
Verona	29.0	21.0	1/4 cop.	Parigi	30	18